

Il Telescopio

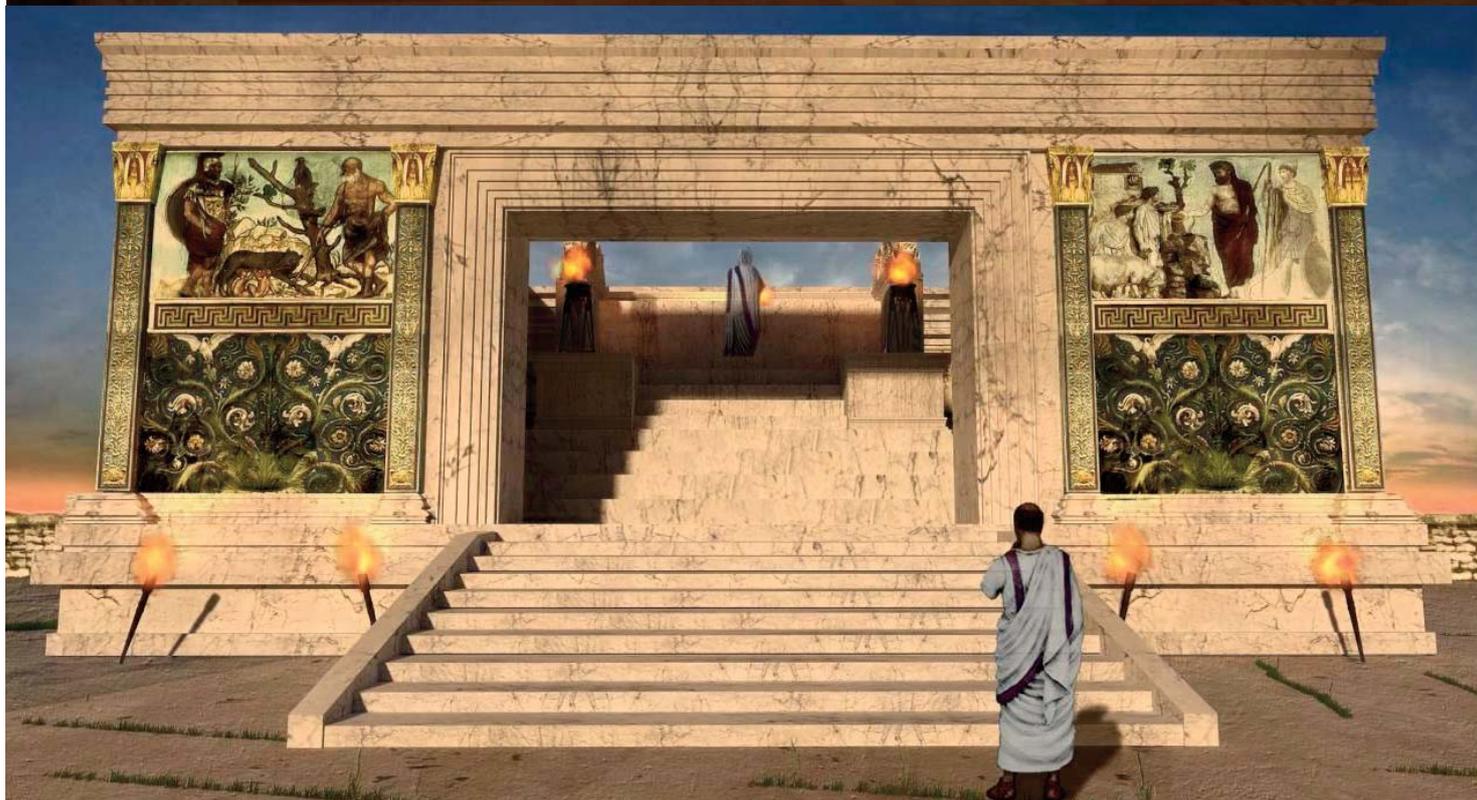
Copia Gratuita
APRILE 2017



Numero unico per la diciassettesima edizione del raduno del Salotto Letterario "Il Telescopio" di Casal Palocco



ARA PACIS



LE INTERVISTE DI EMANUELA SIRCHIA

INTERVISTA PREMIO
"IL TELESCOPIO 2017"

Leandro Aglieri: "Un impegno costante per la cultura"



Presidente dell'associazione Rinnovamento Palocco, già dirigente di Arthur Andersen ed ex Bocconiano, figlio di Sara Morina, fondatrice dell'associazione e del premio Il Telescopio.

Un traguardo importante per il concorso letterario Il Telescopio, una delle iniziative più longeve del territorio.

È così. Ricordo ancora, a 17 anni di distanza, la prima edizione organizzata in una sorta di magazzino, uno spazio angusto del Consorzio di Casalpalocco. Erano presenti una ventina di persone; vedere ades-



Alessandro Onorato: "Un esempio dal quale trarre spunto"

Alessandro Onorato, già assessore alla cultura nel municipio X: "Questa iniziativa è una perla rara di grande partecipazione"

Un premio letterario giunto alla 17a edizione è più di una semplice iniziativa. Come potrebbe essere definito? Senza dubbio un punto di riferimento per la cultura e la partecipazione del 10° municipio. Il premio "Il Telescopio", e prendo spunto dal nome, sin dall'inizio ha guardato lontano e continua a farlo. Ogni anno un passo avanti e tutto grazie all'infaticabile impegno, coraggio e passione che Sara Morina ed i suoi collaboratori mettono in campo.

Un appuntamento al quale lei tiene molto ed al quale è sempre presente. Stare accanto alla professoressa Morina

so una così vasta partecipazione che raggiunge oltre 200 presenze e vedere al tavolo rappresentanti istituzionali del territorio, mi emoziona e conferma la forza di volontà e la tenacia messe in campo da mia madre per elevare il messaggio culturale non soltanto nel nostro municipio.

La validità di questo concorso a distanza di tanti anni.

All'inizio i partecipanti erano tutti adulti. Oggi non ci sono differenze di età né di livello sociale. Chi concorre va da un minimo di 5 ad un massimo di 85 anni e, in qualche caso, anche oltre. Partecipano molte scuole e l'appuntamento di maggio è a tutti gli effetti una festa della poesia e della narrativa, un momento di bellezza. Un valore aggiunto soprattutto in questo momento con notizie, situazioni nazionali ed internazionali disastrose. E sono molti i poeti e gli scrittori, soprattutto i più piccoli, che traggono spunto da tutto questo per

e a chi, gratuitamente, genera momenti di cultura e partecipazione è il minimo che io possa fare. È un piacere e un onore.

In questi anni, in campo culturale, stiamo assistendo a mio parere ad un controsenso. Da un lato un numero crescente di visitatori che affollano (e per fortuna) le gallerie che ospitano grandi mostre. Dall'altro la povertà di iniziative territoriali come nel municipio X. È d'accordo?

Purtroppo sì. È vero, siamo travolti da gravi problemi economici e sociali. Il 10° municipio sta pagando un prezzo enorme nonostante il grandissimo numero di associazioni e operatori culturali. L'amministrazione dovrebbe investire maggiormente per valorizzare quello che di buono si fa da anni e per stimolare chi ha grande potenzialità ma continua, per mille motivi, a tenerle nel cassetto.

Qualche tempo fa, parlando dello stesso tema disse "meno slogan e più azioni concrete".

E lo dico ancora. Investire in questo campo, conoscere e tutelare quanto abbiamo ereditato, valorizzare le nuove risorse sono il volano per il presente e per il futuro.

Questa de Il Telescopio è una perla rara che coinvolge autori di ogni età. Un esempio dal quale trarre spunto.

esprimere le loro sensazioni.

Nel corso di questi anni, cosa l'ha colpita in modo particolare?

Sono molti gli aspetti. Direi l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi che tengono moltissimo a leggere o recitare le loro composizioni. Per loro è il primo approccio con la poesia, un invito a crescere in questo senso.

Un auspicio per il futuro?

Con il concorso Il Telescopio mia madre ha piantato un seme e l'auspicio è quello di veder fiorire altre iniziative sulla scia della nostra. Penso ad esempio ad un salotto letterario permanente; un ambito aperto a tutti nel nome della cultura.



Ornella Bergamini: "Una iniziativa da custodire gelosamente"

"Anche quest'anno, puntuale, celebriamo il concorso letterario Il Telescopio. Un appuntamento al quale prendo parte con entusiasmo e con grande rispetto nei confronti di Sara Morina che con la sua costanza e la sua passione, ha fatto nascere e crescere questa iniziativa. Nel corso della mia lunga attività politica, mi sono trovata spesso a contatto con associazioni culturali, tutte mosse dall'entusiasmo e dalla voglia di contribuire alla crescita di questo territorio. Purtroppo, non sempre supportati proprio dalla politica che spesso trova ostacoli anziché validi supporti.

Ecco perché questo concorso che unisce cittadini, poeti, narratori, studenti ed insegnanti e quindi persone di tutte le età, è da custodire gelosamente.

Lo dico anche ricordando la mia esperienza scolastica. Dar modo ai ragazzi di esprimersi con la poesia o con la narrativa è a mio parere fondamentale.

Allo stesso modo lo è per chi, non più giovane, ha tenuto in un cassetto uno scritto che esprime sentimenti. Con il concorso Il Telescopio ha la possibilità di portare alla luce le sue composizioni e di condividerle con gli altri".

Editoriale



Le favole belle di Maria Ceccarossi

Maria Ceccarossi, abitante a Casalpalocco, poetessa e scrittrice, ha frequentato il conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Tante le sue pubblicazioni tra cui un libro di poesie "Azzurre Ombre", premiato in diversi concorsi letterari. Importante un libro sulla vita del padre, famoso musicista, a livello internazionale. "Il dono dell' amore" un libro di storie fantastiche ma di grande insegnamento per tutti. Il cane Calimero cresciuto da Luca, un bambino, che lo ama e lo coccola; un cane che non esita a lanciarsi in acqua per salvarlo. E quando qualcuno lo rapisce e lo porta lontano

torna, dopo mesi, scarno e malconco dal suo amato amico. La fedeltà e l'amizizia: ecco due qualità che appartengono anche all'uomo. - "Quel Natale fu per Luca il più bello. Avevano acceso il caminetto: era una giornata fredda. Calimero sdraiato vicino a lui, insieme guardavano incantati quella legna che ardeva." - La storia di un albero di arance capace di produrne anche d'oro e tali rimangono se devono aiutare la povera gente. Ma i due contadini, che hanno piantato l'albero, non vogliono ricchezze; a loro basta una vita tranquilla, felici del loro lavoro. - "Michelino e sua moglie si sedevano sotto quell'albero per respirare il suo dolce profumo." - Esempio di generosità ed altruismo: le arance d'oro per gli altri. Il pulcino vagabondo che insieme ad alcuni animali forma un gruppo di grande solidarietà - "Alla fine, dopo una lunga lotta, il serpente fu sopraffatto dal piccolo esercito compatto." - Il cavallo fatato che vola e sparisce tra le nuvole per non rinunciare alla sua libertà - "Marco rimase solo. Lui aveva avuto la gioia e la felicità di avere incontrato, sulla terra, un buon amico, un

cavallo alato" - Una bimba desidera che la befana le porti un regalo, chiede solo una piccola cucina per giocare con la bambola - "Si può essere felici anche con poco, basta apprezzare quello che si riceve" - La favola della vecchina che coltiva sul davanzale della finestra una pianta; alcuni ragazzi rompono il vaso e la distruggono solo per il piacere di farlo. Alla fine si pentono e promettono alla vecchina di aiutarla e proteggerla - "Il suo davanzale ora era il più bello di tutto il paese" - In ogni essere umano c'è sempre un fondo di bontà pronto a manifestarsi. Queste sono le favole che i bambini devono ascoltare; le favole che ognuno di noi si racconta tutti i giorni per continuare il cammino della vita. Maria Ceccarossi chiude il libro con una significativa poesia. "Ogni attimo che accompagna / il cammino è poesia / . L'ascolto del soffio del vento / il cinguettio di un passero / il canto del mare / godiamoci ogni attimo / senza esitare / ogni attimo è prezioso / : è il presente della vita" -

Sara Morina

Sommario

Intervista a Leandro Aglieri	2
Intervista ad Alessandro Onorato	2
Ornella Bergamini	2
Intervista a Elena Maioli	3
Editoriale	3

Dai Racconti di Sara Morina "Cinema Eden"	4
Le poesie di Sara Morina	5
Analisi del libro di Amalia Pellegrino "Quegli anni di Martinano Lombardo"	6
Una scuola per bambini poeti	7
L'Ara com'era	8

Premio letterario "Il Telescopio 2016" - Studenti	9
Premio letterario "Il Telescopio 2016" - Adulti	16

Il Telescopio

Direttore Responsabile
Sara MORINA

"Portiamo l'arte in mezzo alla gente"



Parla Elena Maioli, presidente del Circolo Viani da oltre 30 anni punto di riferimento del territorio. Da 33 anni è un punto di riferimento per gli artisti, non soltanto del territorio ma dell'intera Capitale. Il Circolo Lorenzo Viani, prosegue nell'intento che sin dal

l'inizio ha motivato l'intera attività: portare l'arte e quindi la cultura, in mezzo alla gente. Motore instancabile di tutto questo e presidente è senza ombra di dubbio Elena Maioli, pittrice, "sbarcata" ad Ostia nel 1970 proveniente dalla sua Genova. È lei, da anni anche presidente del Viani, che accoglie gli artisti che vogliono entrare a far parte dell'associazione; è lei che ha contatti con enti ed amministrazioni per permessi, patrocini (gratuiti), per portare avanti le numerose iniziative dell'associazione. **Signora Maioli, come e quando è nata l'idea del Circolo Viani?** È nata 33 anni fa ed è il primo circolo artistico

di Ostia. Eravamo in 12, ci si incontrava nel corso di esposizioni in gallerie d'arte ma sentivamo di dover dare un ulteriore impulso, una nuova possibilità, non soltanto a noi artisti ma anche a chi non lo è ma ha desiderio di conoscere l'arte. Oggi siamo oltre 60 tra pittori e scultori.

Perché intitolare il circolo a Lorenzo Viani, non proprio tra gli artisti più conosciuti?

Il nome per un'associazione è molto importante. Quando ho scoperto che Viani, negli ultimi anni della sua vita è stato qui ad Ostia dove ha lasciato traccia della sua arte, non ho avuto dubbi. Mi è sembrato anche l'ideale rappresentativo per la nostra idea. Quella di andare incontro alla gente. In galleria entra per lo più chi è interessato al tema. In piazza passano tutti anche chi non pensa di essere interessato e che invece in un quadro scopre sensazioni che non immaginava. È quello che accade anche con i bambini ai quali dedichiamo ogni anno uno spazio.

Cosa cerca nei pittori che chiedono di entrare a far parte del circolo Viani?

L'ideale è che un artista abbia tecnica e fantasia. Spesso o si ha l'una o si ha l'altra ma, in special modo nei giovani cerco la particolarità espressiva. Da quella si può partire e crescere,

come è accaduto a tanti dei nostri iscritti.

Se all'improvviso, avesse la possibilità di organizzare la cultura qui nel nostro municipio, da dove partirebbe?

Sicuramente annullando gran parte della burocrazia, dei passaggi obbligati ai quali siamo sottoposti non solo noi artisti ma tutti i cittadini. Da parte delle Amministrazioni auspico l'organizzazione di più iniziative culturali.

A proposito di iniziative. Vuole ricordarci le prossime?

Dopo la mostra di primavera di aprile, in questi giorni di maggio siamo al Borgo di Ostia Antica, un altro classico appuntamento del circolo. Dalla metà di luglio ai primi di agosto sarà piazza Anco Marzio ad accoglierci. A settembre, la vicina via dei Misenati si trasformerà in una galleria all'aria aperta e poi l'altro appuntamento al quale tengo in maniera particolare, quello della scuola sottufficiali della Guardia di Finanza. Un appuntamento che ha superato il decennio. I fruitori di questa eccezionale occasione, sono gli studenti di Ostia che con gli istituti di appartenenza, possono vedere le pareti dipinte da Viani. A tutt'oggi sono circa 600 i ragazzi che in questi anni hanno aderito all'iniziativa. E di questo siamo particolarmente orgogliosi.

Cinema Eden - Anni quaranta

DI SARA MORINA

Il primo cinema a Termini Imerese fu costruito in un posto un po' strano: tra le ultime case del quartiere vecchio, nella zona alta, e la "serpentina" una strada che scendeva dal belvedere verso la zona bassa a quei tempi poco frequentata in quanto si snodava tra il verde di una collinetta e finiva lateralmente al grande albergo delle terme.

Infatti il paese sorgeva su due zone: alta e bassa. Termini alta con la sua grande piazza La Masa, la cattedrale, il municipio, la scuola elementare S. Francesco, l'ufficio postale e due circoli in contrasto tra loro anche se ubicati vicinissimi: uno il circolo Margherita per un ceto sociale piuttosto elevato, l'altro invece popolare. Ricordo le feste organizzate dagli alunni del liceo Ugdulena al circolo margherita: erano dei "the danzanti" che si svolgevano di sabato e ai quali partecipavamo con grande entusiasmo.

Al centro della piazza la statua del generale La Masa sembrava contemplare, nella sua eterna immobilità, con indifferenza, gli avvenimenti paesani. Dal "belvedere" posto all'estremità della collina, si vedeva la parte bassa del paese che arrivava fino al mare dove si apriva un grande porto con il suo lungo braccio da una parte e la montagna dall'altra che ne chiudeva l'ampiezza.

Da piazza La Masa si scendeva a Termini Bassa attraverso una lunga scalinata costruita a larghi ripiani con scalini molto bassi che ne agevolavano soprattutto la salita. Era piuttosto lunga e all'inizio si poteva accedere ad uno spiazzo dove sorgeva il palazzo del tribunale, un antico convento adibito a quell'uso. Lateralmente alla scalinata s'intravedevano, tra una casa e l'altra, dei vicoli talmente stretti da non fare penetrare il sole. Da ragazzini ci divertivamo ad attraversarli tutti, così intricati com'erano, da avere avuto, qualche volta, la paura di esserci smarriti. Ma, allora, negli anni quaranta, non c'era nessun pericolo. Erano abitati da gente povera ma brava. Queste stradine (scendendo) dalla parte sinistra andavano a congiungersi con la zona dove sorgeva il cinema Eden. Un cinema che era sorto per volontà di una persona che aveva voluto qualcosa di diverso per il paese. Per arrivarci si prendeva una stradina, quasi attaccata al fianco della chiesa Madre, a gradini piuttosto ripidi, che portava ad un vicolo molto stretto alla fine del quale si sbucava su una piazzetta: e lì, alzando gli occhi, si vedeva questa grande costruzione con tanto di scritta sulla porta: Cinema Eden.

Per quei tempi un cinema poteva essere il

paradiso sulla terra, un posto dove potevi sognare un momento e dimenticare i guai della vita di tutti i giorni. Ma poteva, paradossalmente, diventare un posto infernale nel senso che tutti partecipavano, purtroppo, alle vicissitudini dei personaggi del film: urlando, incoraggiando o emettendo strani suoni quando c'era una scena d'amore.

Il cinema aveva un loggione dal quale, ogni tanto, cadeva qualcosa sulla testa dei malcapitati che si trovavano sui sedili in posizione perpendicolare ad esso. A questo punto quelli di sotto salivano sopra per punire coloro che si erano permessi, tra l'altro, anche di sputare sulle loro teste.

E quando sorse un altro cinema a Termini Bassa, a volte, bisognava aspettare parecchio, tra un tempo e l'altro, che la pellicola arrivasse, portata a piedi, poiché lo stesso film veniva proiettato nelle due sale. Allora erano proteste e urla e si chiedeva il rimborso del biglietto, mentre l'operatore cercava di calmare la gente assicurando che la pellicola stava per arrivare. E finalmente arrivava con un sospiro di sollievo per tutti.

Frequentava spesso il cinema la figlia del proprietario. Una ragazza bellissima, separata dal marito. Era stata sposata, appena quindicenne, ad un medico. Ma quando divenne più adulta cominciarono le incomprensioni tra i due coniugi che si separarono rimanendo in buoni rapporti poiché erano nati due bambini. Arrivava nella sala: alta, lunghi capelli neri, occhi stupendi, carnagione di porcellana, ovale del viso perfetto e bellissimo.

Incedeva, con il suo corpo perfetto, con movenze sinuose, come una regina davanti ai suoi sudditi, seguita dai due bambini e scortata dal padre al quale si affiancava sempre qualche spasimante ufficiale. Tutti quasi sempre si voltavano in estatica ammirazione e un mormorio si sentiva nella sala. Fu eletta, ricordo, durante una festa al Grande Hotel miss Termini Imerese. Ma la nomina fu annullata quando si seppe che era una separata.

Quando ottenne l'annullamento dalla sacra rota, con la motivazione di essersi sposata troppo giovane per capire la responsabilità che il matrimonio comporta, si risposò con un professore universitario. Un tipo spilungone, piuttosto brutto, ma con un cervellone: era uno studioso nato e stava sempre, nei momenti liberi, a leggere o a scrivere. Nacque una figlia, ma la convivenza non durò a lungo. Dopo alcuni anni si separarono. Lei si lamentava sempre che il marito la trascurava, in effetti, in parte, era vero. Lei voleva essere soltanto il "centro dell'attenzione" e lui questo non lo capì mai.

Non la rividi più, dopo la mia partenza da

Termini Imerese, ma quei ricordi sono sempre presenti in me. Soprattutto la lunga scalinata che univa la parte alta a quella bassa, così diverse tra loro.

Termini bassa rappresentava la zona commerciale del paese con una gran quantità di negozi e un piccolo centro industriale formato da mulini e pastifici.

Noi abitavamo nella parte alta, la city, dove si trovavano gli uffici pubblici. E, così, andavamo "giù" tutte le volte che bisognava fare degli acquisti. Ma soprattutto il mio ricordo è fermo ai negozi di stoffe per il fatto che quando ci serviva un vestito nuovo bisognava girarli tutti per trovare la stoffa più adatta al caso. Motivo di tutto questo: non esistevano, in paese, vestiti confezionati. Durante i vari spostamenti incontravamo signore di nostra conoscenza sempre disposte a darci un consiglio e ad afferrare l'occasione per relazionarci circa i fatti dell'ultimo momento.

E si stava fermi con mio grande disappunto, anche mezz'ora, per sentire questo o quell'altro avvenimento anche di futile importanza.

Finalmente si riusciva a trovare "questa benedetta stoffa", ma prima bisognava ingaggiare "una lotta" con i commessi che tentavano di convincerti ad un acquisto piuttosto che ad un altro. E infine stanche e distrutte si arrivava dalla sarta. Tanina ci aspettava in qualunque giorno e in qualunque ora (il telefono non esisteva per avvisare).

Si saliva al terzo piano di una vecchia casa con scale ripide da mozzare il fiato.

Tanina, bassotta, fianchi larghi e prorompenti seni enormi, capelli lisci e neri tirati dietro la nuca con il "tuppo", come si usava per le donne di una certa età, ci accoglieva con la sua vocetta stridula e il suo perenne sorriso stampato su un viso rotondo e ingenuo.

Subito, premurosa, ci mostrava "il catalogo" con le ultime novità sulla moda. Poi, con movimenti lenti e precisi, ci prendeva le misure con un metro a fettuccia, le scriveva su un quadernetto e riponeva la stoffa con cura in un cassetto.

Prendeva nota del modello che avevamo scelto sostenendo sempre la necessità di qualche variante che noi, inevitabilmente, dovevamo accettare.

Alla fine ci dava l'appuntamento per la prima prova.

Il pagamento, per il lavoro, veniva fatto a rate poiché tutto l'anno la sarta lavorava per le clienti e sarebbe stato pesante un saldo unico. Ora tutto questo è solo un lontano ricordo. Il paese è diventato enorme, irricognoscibile. Ma la scalinata è sempre là, immutabile e lunghissima, ad unire la parte alta e quella bassa del paese.

La Nuova Chiesa di S.Pio da Pietralcina

I RAGGI CHE SOSTENGONO LA VOLTA
DELLA CHIESA
SALGONO VERSO IL CIELO SCAVALCANO
LE NUBI
E S'IMMERGONO NELL'UNIVERSO
DELLO SPIRITO
LE LINEE CHE LA DISEGNANO
VIAGGIANO ALLA VELOCITÀ
DEL PENSIERO:
È UN VORTICE CHE CI TRASCINA
INARRESTABILE
VERSO METE LONTANE.

E LO SPIRITO S'INNALZA
RAGGIUNGE CIME INUSITATE
SI SOLLEVA DA TERRA VERSO
CIELI PIU' GRANDI
E PIU' VERI,
LA CORSA DEGLI ARCHI SOSPESA
NEL RESPIRO DI CHI PREGA
VARCA GLI SPAZI INFINITI
DELLA MEMORIA
FILTRA I SEGRETI DEL CUORE
MENTRE LE GRANDI VETRATE
ISTORiate
PROIETTANO INTORNO STORIE
DI PERSONAGGI BIBLICI.

OVUNQUE ALEGGIA IL VOLTO
DEL SANTO
COME PRESENZA PROFETICA.

Sara Morina

L'alba della Vita

L'ALBA DELLA VITA COMINCIA OGGI
RIPERCORRIAMO INSIEME
LA TRACCIA ANTICA

PERSEGUIAMO GLI STESSI INTENTI
RIVEDIAMO LE COSE GIÀ FATTE

LE ILLUSIONI E I SOGNI
PERDUTI LUNGO LA STRADA

RIAPPROPRIAMOCI DI TUTTO
TENTIAMO D'INIZIARE
GIORNO DOPO GIORNO
- LA SCALATA -
CHE ATTRAVERSO I MOTI DELL'ANIMA
ARRIVA A DIO
CHIUDENDO COSÌ IL CERCHIO
DELL'ESISTENZA

Sara Morina - Febbraio 2009

Amerigo Vespucci (1960)

Avanza il vascello
nella rada
spiegate le vele
brillano
alla luce riflessa
delle stelle.

Sul ponte
gli ufficiali
bianco e oro
sui pennoni
i marinai
blu e bianco.

Il gabbiano dalle grandi
ali
avanza e buca lo schermo
della sera.

Il guizzo della fiamma
sul tripode a prua
solleva sprazzi di luce
sul mare.

Si vive un sogno
una favola un amore.

Sara Morina



DI ROSSANA MEZZABARBA NICOLAI

"Nulla può soffocare il respiro del passato" - recita il verso di una mia lirica dal titolo "I sempreverdi" - e contenuta in una raccolta di poesie in corso di pubblicazione. Così è per Amalia Pellegrino, autrice del suo primo romanzo "Quegli anni di... Martirano Lombardo" e nativa di Paola, in provincia di Cosenza, paese nel quale ha trascorso felicemente la sua primissima infanzia nella casa della cara nonna "dai capelli rossi". Da lì si è, poi, trasferita "con dolore" -dovuto al distacco da quella dolce ala protettiva- a Martirano Lombardo, sempre in Calabria, all'età di cinque anni, dove ha vissuto, i lontani anni '50, gli anni difficili del dopoguerra.

All'epoca, la caduta della neve, lenta e silenziosa, ma fitta fitta, bloccava tutto e tutti ed il Maresciallo Gustavo- comandante della locale caserma e padre di Amalia -organizzava, prodigandosi in ogni modo, gruppi di volontari per il soccorso alle popolazioni di Martirano e limitrofe; allora era difficile anche avere un paio di stivali nuovi; i tragitti erano particolarmente disagiati, sempre a dorso di mulo sulle c.d. "mulattiere"; allora le donne andavano a prendere l'acqua alla fontana pubblica con le brocche poggiate sulla testa e le ragazze erano schive e timide, (certo non proprio tutte...). Che tempi diversi rispetto ad oggi! Hanno proprio il sapore delle cose perdute

È questo l'ambiente -naturale ed umano- che ha lasciato nella scrittrice orme indelebili e del quale serba, nello scrigno più prezioso- quello del cuore- ricordi imperituri; è la terra in cui hanno spiccato il volo i suoi sogni di bimba e di fanciulla...

Dalla lettura emerge come Amalia, fin da piccola, abbia svelato il suo animo sensibile e poetico, intriso di profonda umanità; belle qualità, queste, che si palesano già nella prima pagina del romanzo, dove rivolge un vibrante appello alla società (in particolare, ai medici, agli educatori, ai ricercatori scientifici e alle varie istituzioni competenti) a favore dei bambini e ragazzi autistici perché venga loro assicurata una vita dignitosa, e tale appello forma il contenuto sostanziale della prima poesia della raccolta, dedicata proprio a queste creature. Viva la solidarietà umana e lo spirito di giustizia sociale!

La raccolta stessa, autobiografica, si snoda tutta costellata di varie foto illustrative degli scritti (il viale dei tigli profumati e particolarmente amati da Amalia: li chiama "fusti magnifici dalle folte, fluenti e verdi chiome, come giganti giovani, belli e forti, "suoi eterni e fedeli fidanzati"; le rose del muretto, dall'indimenticabile colore e profumo, dalla scrittrice rivisitate (come Il viale dei tigli) in questi ultimi anni; la caserma dei carabinieri

comandata dal padre Gustavo, maresciallo amato e stimato da tutti e da Amalia, in particolare, anche perché molto affine alla figlia per la sua natura sensibile e dignitosa; Il mare di Calabria, a volte quieto, altre tempestoso e poi tanti ritratti: il suo, quello del padre, dei fratelli, di amici e delle compagne di scuola. L'Autrice, in sostanza, rievoca i più bei momenti della verde età rivelando sempre un innato spirito d'osservazione dell'ambiente, oltre al suo amore per la natura (gli alberi e i fiori dai profumi inebrianti, i monti, il mare, il cielo ed il vento a volte lieve come una carezza, un sussurro, altre agitato in una danza vorticoso).

Grande, pure, è il suo stupore per la magia delle classiche fiabe. Amalia, infatti, -io penso -, non ha mai cessato di guardare il mondo con gli occhi sognanti e sgranati dell'innocenza (ci ricorda, in questo, "L'eterno fanciullino" del Pascoli) anche alla vista del biancore dell'alba e della rosata aurora che apre il giorno

La sua anima, però, oltre alla gioia, ha conosciuto anche il dolore" reca ancora incisa la cicatrice della sofferenza subita per l'abbattimento della caserma di Martirano Lombardo- rasa al suolo dall'impetosa ruspa e ricostruita in altra zona- e dove (come detto più sopra) ha abitato con il padre- il bravo maresciallo- e la sua famiglia; (al posto della caserma è stato innalzato, poi, un monumento al venerato San Pio da Pietrelcina)La scrittrice ci introduce anche in una galleria di personaggi della Martirano dell'epoca" il notaio col suo mantello a ruota ornato al collo da alamari, ma anche il villano col suo mantello grigio e lacero della povertà; il medico sempre umano e cortese, vero salvavita per tutti, tra cui Amalia stessa che s'era ferita mani e bocca con una boccia di vetro; le famiglie nobili con le quali qualche volta s'intratteneva (Don Eugenio e Donna Susanna) prodighi con lei nell'offrirle gustosi dolcetti, mentre Amalia ammirava i loro pregiati oggetti antichi ed i bei ritratti degli antenati; ma anche i Belardelli, abitanti nell'omonimo palazzo nobiliare, poi divenuto casa De' Medici, da cui proveniva il poeta Franco Berardelli, bello e molto sensibile, morto, purtroppo, giovanissimo. Del medesimo, la scrittrice cita una delicata poesia dedicata all'amato Paese di Martirano e riportata in una targa ivi collocata.

La figura della madre della scrittrice è tratteggiata come una donna determinata che fa il suo dovere di moglie e madre di famiglia, di una certa, ma giusta severità nei confronti dei figli, preoccupata della loro educazione e formazione scolastica e Amalia racconta che la costringeva ad andare all'asilo, cosa che la bimba immancabilmente rifiutava (bello- direi -lo spirito assetato di libertà della bambina, anche se, indubbiamente un po'

ribelle...); ma fa, comunque, tenerezza e sorridere questa infantile ribellione!; il farmacista Don Carmelo il quale, come un alchimista, preparava miscugli di tisane, decotti, sciroppi, ecc che, miracolosamente guarivano quasi tutte le malattie e i vari accidenti, tra cui quello capitato a Massimo- fratello di Amalia -che s'era ustionato con il braciere acceso; e, ancora, la vecchia Tata Pasqualina, allegra in casa con i bimbi, ma malinconica al ritorno alla propria abitazione con il peso della sua solitudine per la lontananza dai figli, ammalatasi, poi, del morbo d'Alzheimer (così devastante!) ed incompresa dai piccoli Amalia e fratelli che non avevano ancora l'età per capire

E qui v'è tutto il rammarico della sensibile scrittrice; né è da dimenticare Gennarino, il suo insegnante di ripetizione delle materie scientifiche-un po' ostiche per la nostra Amalia-, uomo di grande pazienza e comprensione: vi si legge tutta la modestia dell'autrice, nel riconoscere qualche suo limite!

Comunque, a mio parere, tutti i personaggi sono veri e propri dipinti, ritratti appesi alla pinacoteca del cuore della scrittrice.

Belle le poesie dedicate alla natura (Il viale dei Tigli dal profumo inebriante più volte ricordato da Amalia, la poesia dedicata all'"Ubriaco", amara, a tinte forti ed efficace, di un sentito realismo; quelle dedicate alla famiglia e, in particolare al padre e ai due fratelli: Sandra pilota d'aereo di caccia che varie volte ha sfidato il cielo col suo acrobatico volo e Massimo, pilota anch'egli di elicottero ed ugualmente ritratto nel libro, mentre altre liriche rispecchiano la persona della scrittrice stessa (v. ad es. Il Come un'aquila" e l'altra, densa di commozione, /La mia lacrima" (ma fortunatamente si tratta di commozione di gioia!) ed ancora la poesia dal titolo "Il mio primo amore" amore giovanile, soprattutto sognato, quasi etereo e poi volato via come "i riccioli al vento" del suo dolce innamorato. Non mancano, infine, racconti spiritosi, quasi reportages umoristici, come quello del furto del maiale ("U furto du puoarco" - nel colorito dialetto calabrese), appartenente al Procuratore dell'ufficio del registro (un'Autorità per il Paese!).

È un episodio che suscita ilarità e si conclude con il ritrovamento dell'animale e con l'individuazione dei colpevoli (un giovane nobile del casato de' Medici e due suoi amici studenti della buona società che avevano voluto giocare quel goliardico scherzo Tutto finisce - come si dice - a "tarallucci e vino", con bisboccia, un bel banchetto e risate generali. Più tardi, ancora adolescente, Amalia si trasferisce a Venezia, dove si tratterrà per un lungo soggiorno ed infine, quale rondine pellegrina - mi viene da dire - si sposta a Roma, dove tuttora risiede nel quartiere di Ostia Lido.

Anche a quest'ultima località è dedicata la lirica "Ricordo di Ostia Antica", dove Amalia, in un tuffo nel passato e sbrigliando la sua fantasia, rivede (onirica visione!) i legionari dell'antica Roma e perfino lo sbarco di Enea - ("Solitario guerriero" - lo chiama -), con sulle spalle il vecchio padre Anchise e per mano il figlioletto Ascanio: il nostro leggendario antenato Enea!..

Alla scrittrice, però, è sempre rimasta appiagliata al cuore la sua Martirano Lombardo, "quella valle battuta dal vento, dove il verde

è più intenso e forte arriva l'odore del mare"... Al suo amato Paese è tornata anche nel 2012-2013 per la "corrida" concerto di canti, suoni e balli che termina, in serata, con un inno a Padre Pio fervido e devoto: la fede non manca alla nostra Amalia! Nello stesso anno 2013 il Comune di Martirano ha conferito a lei ed ai suoi fratelli la cittadinanza onoraria anche nel ricordo del Padre Gustavo, il maresciallo della Benemerita arma dei Carabinieri che "con fare fraterno seppe mantenere la pace e l'armonia tra la popolazione". Queste, le

parole scritte nella targa stessa, di cui viene riportata la foto con giusto orgoglio della scrittrice.

Per concludere, ci troviamo di fronte ad un romanzo autobiografico, ad un documento di vita vissuta e rievocata con amore e rimpianto, ad una lettura che avvince per il forte attaccamento alle radici ed alle tradizioni (v. i lavori al telaio, quelli ricamo, di lavoro della lana con il fuso, ecc., svolti dalle donne dell'epoca) nonché per gli intensi accenti lirici che la pervadono.

UNA SCUOLA PER BAMBINI POETI

SALOTTO LETTERARIO

DI ROSA SIMONELLI MACCHI

Da sempre la scuola ha offerto ampio spazio alla lingua italiana per guidare i bambini fin dalle prime classi elementari dal semplice esercizio di lettura e scrittura, all'esperienza più varia e matura del mondo del "TESTO". "TESTO" non soltanto da leggere e scrivere, ma da comprendere, analizzare, penetrare, ripetere, sintetizzare, manipolare, produrre... Di fronte alla tipologia dei testi il bravo insegnante ha cercato e cerca, inoltre, non più di sostenere l'alunno e basta, ma di trasformare adeguatamente l'attività linguistica in un vero e proprio laboratorio dove le parole sembrano quasi giocare: ora segnando percorsi, ora diventando indispensabili elementi per conoscere e penetrare la specificità e lo stile di ogni prodotto linguistico.

Nell'educazione alla lingua si deve mirare, oggi più che mai, ad un preciso punto di partenza: quello che coincide col bambino stesso. Nonostante la necessità di fornire il bagaglio utile per acquisire strumentalità e tecnica di base, le consegne, oggi, non dovrebbero più stringere l'alunno dentro i "vecchi" esercizi di quella scuola un po' meccanica a volte, del "mitico" dettato, del riassunto, del tema... Se fin dall'inizio si punta al bambino, ad ogni singolo bambino che racchiude in sé il proprio mondo interiore, con i vissuti e le esperienze, forse simili a quelle degli altri, ma non uguali, ecco che emerge, senza dubbio, l'esigenza vera e propria di un LABORATORIO LINGUISTICO. Ogni alunno trova così tutte le parole necessarie per comunicare le esperienze individuali e per vivere quelle comuni, utilizzando bene la lingua ora come fine, ora come mezzo. E così che in una dinamica positiva di lavoro il bambino impara a scegliere e, perché no, ad amare tutti quegli strumenti necessari a se stesso e agli altri, al suo personale percorso e a quello insieme con i compagni, usando con disinvoltura ogni mezzo per ogni curiosità, per ogni "voglia" di dire, per ogni bisogno di esprimere (ansia, attesa, meraviglia, dubbio, gioia...).

Convivono così, nello stesso posto, la fantasia, l'avventura, il gioco, la ricerca, l'analisi, la comprensione. Ruolo determinante è, senza dubbio, quello del maestro che deve strategicamente coinvolgere e adeguatamente stimolare, esaltando

e gratificando gli alunni, unici veti "ATTORI", restando egli nascosto, ma presente, dietro la scena dove è ogni bambino che lavora a recitare spontaneamente se stesso, rivelandosi...

E proprio qui, dunque, nel giocoso laboratorio linguistico che inizialmente entrano applaudite dai piccoli alunni le infinite, famose, strampalate filastrocche...

Utili filastrocche divertenti! Ora simpatici giochi musicali per la rima, la ripetitività, la sonorità.. l'ora giochi creativi perché stimolo per la ricerca di parole "vecchie" e "nuove", con cui costruire altre filastrocche, per immergersi e lavorare dentro strutture precise...

Ma se all'inizio, nel gioco, gli alunni sono protagonisti in ogni espressione e in ogni comunicazione, man mano che crescono è una maturità sempre più consolidata che evidenzia la consapevolezza e la capacità di riflettere, indagare, penetrare attraverso un sempre più preciso lavoro di analisi e dentro il linguaggio strutturato delle varie tipologie di filastrocche.

Il lavoro si fa più interessante e la creatività prende spazio tanto da mettere in risalto la capacità dei bambini di creare, inventare, produrre, quindi, essi stessi, nuove rime, nuove cantilene, nuovi giochi di parole...

Il tutto, pian piano, si fa più emozionante: addirittura si trasforma a poco a poco in mirata attività di ricerca linguistica.

I bambini cominciano così a diventare "pittori di immagini" dipinte con le parole, scoprono e fanno scoprire, sentono e fanno sentire sensi profondi nascosti in termini precisi presenti nel loro vocabolario, per altro, sempre più vasto e ricco.

L'entusiasmo non si esaurisce, ma il gioco cambia...

Le prime filastrocche stimolano il bimbo alla sonorità e al gioco della rima, sono il primo "testo poetico" che imparano a conoscere e, con l'aspetto musicale, cominciano a penetrare nella potenza della lingua rispondendo come ad un simpatico richiamo a nuova creatività.

Dopo, gli alunni diventano ricercatori, esploratori e rivelano se stessi con la trasparenza dell'innocente voglia di essere, di comunicare. Spontaneamente diventano "POETI".

I bambini raggiungono, dunque, la POESIA e non viceversa.

Per molto tempo, forse, è stata la poesia, nella scuola, a raggiungere i bambini coin-

volgendoli troppo nello studio soltanto a memoria e, a volte, un pò meccanico; nella versione in prosa, spesso soltanto strategica forma di abile ricerca di sinonimi per parole da sostituire e di acrobatiche posposizioni di versi da sistemare in forma di "racconto". Gli alunni, fin dalla prima classe della scuola elementare, devono giocare sì, con le parole, inventando o ripetendo filastrocche con la rima per cominciare a percepire anche le forme insieme alla sonorità. Ma da un gioco di rime e di suoni essi giungono, a poco a poco, a penetrare dentro un sistema preciso che favorisce da un lato, la capacità di sprigionare emozioni e sentimenti, dall'altro di tradurre anche logicamente il loro pensiero e il loro stato d'animo.

La lettura e l'analisi dei testi d'autore accompagnano indubbiamente l'"attività poetica" degli alunni che, nel frattempo, hanno maturato maggiore sensibilità e migliore conoscenza della forza creatrice della LINGUA. Ora afferrano nuovi messaggi ed intuiscono sensi un tempo neppure percepiti. Nel LABORATORIO smontano i TESTI CAMPIONE e imparano a leggerli analizzandoli in tutte le parti e utilizzando strumenti nuovi.

Iniziano uno scrupoloso lavoro di rielaborazione, di manipolazione e, nelle sintesi, diverse dalle "antiche" versioni in prosa, vivono col poeta il fascino della poesia.

E così, quindi, che lavorano sulla parola e oltre la parola: sul verso, sulla strofa, sull'intero testo poetico.

Allora pian piano imparano a ben riconoscere uno stile e, individualmente, ognuno acquisisce uno stile proprio: a volte ricco di immagini dove anche le cose parlano come se avessero l'anima, a volte piene di metafore o di similitudini.

Gli argomenti delle poesie sono spesso spontanei o, talvolta, suggeriti da eventi anche esterni al mondo individuale...

Sono il racconto poetico e musicale di itinerari di vita.

L'attività che si fa man mano più "sottile", più intensa, più matura, domina su un preciso processo di classificazioni, di passaggi, di definizioni, di strutture, di sperimentazioni attraverso vie nuove e nuovi registri...

E così che il frutto del lavoro diventa pian piano poesia vera perché diventano poeti veri anche i bambini.

L'altare costruito in onore di Augusto ritrova colori ed atmosfere grazie a visori AR in dotazione ai visitatori



DI EMANUELA SIRCHIA

Un salto nel tempo. Quando il Senato di Roma, nel 13 a.C. decise la costruzione dell'Ara Pacis per onorare il ritorno di Augusto dalle province di Gallia e Spagna. Dopo cruenti battaglie era arrivato il tempo della pace. L'area di Campo Marzio fu scelta per edificare un altare in segno di ritrovata serenità e crescita dell'Impero. Un salto nel tempo grazie a tecnologie avanzate che permettono al visitatore di immergersi in una realtà virtuale, all'interno di un racconto che non ha eguali. Questo è l'Ara com'era, l'iniziativa promossa dall'assessorato alla crescita culturale di Roma Capitale, organizzata da **Zètema**. A tutt'oggi sono oltre 15mila i visitatori che hanno avuto modo di ammirare il racconto storico multimediale e multisensoriale dell'Ara Pacis con immagini di monumenti, personaggi e animali in 3D. con la combinazione di riprese cinematografiche dal vivo, computer grafica, che consentono una **completa immersione nell'antico Campo Marzio settentrionale dove può assistere alla prima ricostruzione in realtà virtuale di un sacrificio romano**.

Tutto è possibile grazie all'utilizzo di particolari visori AR e alla fotocamera dei de-

vice in essi inseriti; così che elementi virtuali ed elementi reali si fondono direttamente nel campo visivo dei visitatori con effetti tridimensionali dei bassorilievi e delle sculture ai quali si aggiunge magicamente il colore. Un'emozione avvolge il visitatore che si trova letteralmente a volare su quella che era ancora campagna di Campo Marzio. Una magia resa possibile da uno studio sperimentale realizzato dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali nel corso di oltre un decennio che ha portato a una ricostruzione ipotetica ma con la massima approssimazione consentita. Il colore non è la sola sorpresa che accoglie i visitatori che possono sorvolare **sull'altare, planare sul Campo Marzio e assistere al sacrificio**, compiuto da veri attori, rimanendo sempre al centro della scena.

Il percorso è articolato in **9 punti di interesse**. Dopo aver ascoltato la spiegazione dei vari monumenti si può ammirare lo stesso Campo Marzio dall'alto per poi ritrovarsi immerso nell'area comprendente il Pantheon, i Saepta Julia, il Mausoleo di Augusto e l'Acquedotto, visibili in tutta la loro magnificenza. Dopo questo volo emozionale il visitatore viene accompagnato da Augusto davanti all'Ara Pacis colorata per assistere al rituale del

sacrificio realizzato in 3D e con il coinvolgimento di attori veri. Ultimato il sacrificio lo spettatore, viene riportato alla realtà per proseguire il percorso attraverso i dettagli dell'**Ara Pacis**. Si passa poi ad ammirare la dea **Tellus**, portatrice di prosperità, e la **dea Roma**, seduta sulle armi dei vinti, due immagini rappresentative del mondo trasformato dalla pace augustea. Qui il colore ritrovato rende chiari funzioni e significati di personaggi e oggetti rappresentati.

Ricco di simboli è anche lo splendido **fregio vegetale** composto da una moltitudine di piante che nascono da cespi d'acanto, simbolo d'immortalità. Attraverso la colorazione del pannello sotto il quadro della dea Roma, una natura ordinata e rigogliosa, abitata da animali e insetti, può essere interpretata così come facevano gli antichi romani, che in questo giardino lussureggiante erano invitati a dimenticare gli orrori della guerra.

Al termine del percorso, lungo la **processione** rivolta ora verso il Mausoleo, tra gli augures, i littori, i sacerdoti, appare Augusto seguito dalla sua famiglia. Il corteo solenne accompagna l'imperatore, lo circonda e lo protegge mentre compie il gesto sacro. Qui si ritrova non la semplice rappresentazione di un rito di stato, ma l'immagine del presente e del futuro di Roma che vive attraverso le sue istituzioni.

Info: fino al 30 ottobre
Lungotevere in Augusta
infoline 060608

LA "NUOVA" ARA PACIS

Il museo dell'Ara Pacis è la prima opera di architettura realizzata nel centro storico di Roma dalla caduta del Fascismo ai giorni nostri. Dopo la prima teca progettata dall'architetto Ballio Morpurgo nel 1937/8, in occasione del bimillenario della nascita di Augusto, ecco l'attuale struttura ideata dall'architetto statunitense Richard Meier. Un progetto che dà nuova vita alla struttura lasciando passare, grazie ad una immensa vetrata, la luce naturale e che isola di fatto l'edificio dallo scorrere del traffico del Lungotevere.

ISTITUTO PRIVATO VITTORIO ALFIERI (OSTIA) - PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

Nuvole

Nuvole,
dalle mille forme,
lì nel cielo.
come dipinte,
abbracciate dal sole.
Nuvole
che giocano tra di loro,
come sorelle,
portate dal vento,
candide, scure,
leggere,
dove i pensieri
si perdono.

Chiara De Marchi

Diciott'anni

Diciott'anni di vita.
Non si direbbe
eppure è così.
Ho vissuto questi anni
nello stesso grigiore
dei giorni tutti uguali.
La scuola,
con qualche profitto.
La casa con tanta noia.
Ora il lavoro,
soddisfazioni, umiliazioni, rimpianti.
Si vorrebbe tornare indietro...
e non sono che diciott'anni
di vita!

Maria Grazia Colaci



Come Foglie

Scarmigliate
come il vento furioso
che porta i rami
degli alberi
a destra
e poi a sinistra,
foglie
che cadono
e s'innalzano,
per poi raggrupparsi tutte insieme.
Voci di donne
che urlano in silenzio,
soffocando
i loro tanti dolori
mai ascoltati
e
spazzati via
dal vento furioso.
Tutte quelle urla
sono come
foglie o rami
trasportati via
dalla furia del vento.

Daniela Montanari

Il treno dei miei desideri

Il treno dei miei desideri
lo vorrei far correre sempre verso la felicità con un gatto.
Il treno dei miei desideri, lo manderei
all'incontrario
per ritrovare
il mio bel coniglietto, per ritornare all'asilo, dove
mi divertivo un mondo, per rivedere
i miei due cani morti e
per ritornare
a vivere
nella casa
che aveva un bel giardino, con le rose rosse, dove
stavo molto bene.

Riccardo Raccagni III^a Elementare

La cometa sullo scoglio

Cullata tra le quiete onde del mare,
vengo svegliata,
da un lieve bianco bagliore.

Mi guardo attorno.
un pallido luccichio
da lontano scorgo.

Un' inattesa ventata
spegne la debole luce.

Ascoltando il mio pensiero
senza dir niente,
le turchesi onde
si innalzano dolcemente,
trasportando la piccola barca,
davanti all' esanime stella.

E' una cometa,
che,
ormai giunta
al fin della sua vita,
giace su uno scoglio,
in mezzo al mare.

Kristal Pecchia III^a G

Mio nonno

Mio nonno era sempre con me
e con me amava sognare ad occhi aperti,
con boccaglio ed occhialetti.

Con me giocava e scherzava ogni giorno
e sembrava che ci sorridesse tutto il mondo.

Ora posso solo immaginare il suo sorriso,
perché gli angeli l'hanno portato in paradiso.

Rebecca Caselli I^a E

L'ultima generazione

Sono una foresta molto anziana, oramai;
ho visto i tuoi cambiamenti,uomo,
i tuoi padri venivano a passeggiare nei miei sentieri; e
quando sei arrivato tu,
hai ucciso i miei fratelli animali,
tagliato le radici ai miei figli alberi;

quando sei arrivato tu, con quelle armi e quei "telefoni",
un lupo è venuto a piangere da me,
di quel lupo hai ucciso i cuccioli,

di quel lupo hai distrutto la casa;

con te sono arrivate le grida disperate della natura, ad
ogni tuo passo Lei soffriva;

quando la tua marcia è finita, non ero più una foresta,
quello che rimaneva di me erano ceppi,
portasti via tutto, anche le ossa dei miei animali;

ucciderai la terra, uomo,
e ciò che non capisci è che morirai con essa.

Alice Catapano II^a I

La farfalla

Se fossi una farfalla
volerei
per ammirare le meraviglie
del mondo.

Volerei
tanto in alto da toccare
una stella gialla,
con le bianche sfumature,
dalle punte aguzze
che sembrano fulgenti diamanti.

La stellina affascinante la sminuzzerei
per far luce
in tutti i posti bui dei nostri cuori.

Chiera Pietropaolo II^a F

Pace

Ci guardano.., tristi..
si domandano ...perchè
ci chiedono.., pace..
professano ...amore...

Non distruggetevi uomini:
siate fratelli!
Non distruggete il vostro mondo:
è la vostra vita!
Ci vuole poco per la pace..
ci vuole poco per l'amore.

Questo, chiedono!
Questo esaudisci uomo!

Lorenzo Corrieri II^a H

Lasciali essere

Lasciali essere,
come quel seme li ha creati.

Sarebbe bastato un piccolo attimo,
per tardare.
Tardare il futuro.

Lasciali essere,
come loro ti hanno lasciato.

Butta a terra quell'arma.
Li dentro c'è odio.
Rompi l'odio.

Lasciali essere,
quel che loro avrebbero voluto.

E quale Dio ha mai detto di alzare quella spada,
per rendere pauroso anche un piccolo passo?

Lasciali essere,
perché è solo vivendo che questo mondo tremendo,
diviene stupendo.

Lucrezia Delorenzi III^a G

Il viaggio

È proprio da questo che si apprende tutto
è sempre interessante, anche se sembra senza frutto.

Puoi farlo a Firenze o a Dubai,
ma una cosa è certa: cose uniche scoprirai.

Perché i particolari contano in realtà,
ogni inezia può diventare una specialità.

E il tempo passa, passa in fretta,
perché in un viaggio è sempre troppo bassa la vetta.

Chi può viaggiare è fortunato:
con un viaggio ci si completa, come un fiore sbocciato.

Il viaggio è vita, il viaggio è esperienza
e non è possibile arricchirsi senza.

Luca Delorenzi II^a F

La vita

Non devi aver paura di vivere,
ti basta solo saper sorridere.
Se bei sogni tu farai,

più felice diverrai.
Sogna amore, sogna paura,
sogna amicizia o avventura.
Sogna nuvole colorate,
o avventure mai pensate.
Ogni giorno provi emozioni
che trasmettono importanti lezioni,
sulla morte, sui desideri,
sulla famiglia e sui pensieri.
Vivi la vita con fantasia,
e affronta tutto con allegria.

Gaia Mazzeo Iorio II^a G

La famiglia

La famiglia è una società
dove bisogna convivere
tutti con serenità.

Sono persone di cui ti puoi fidare;
la famiglia ti insegna ad amare.

Ti aiuta a sbocciare
come un fiore
appena piantato sulla terra.

Piano piano ti insegnano a crescere.

Come la pianta che ha bisogno di acqua
la famiglia ha bisogno di affetto.

Vanessa Paoletti II^a B

La quiete della vita

Su un nido di gabbiani vola la pace,
una parola che nasce dalla vita.

Un quieto destino non semplice da osservare,
ma si può capire solo nuotando nel mare.

È la fonte di tutta l'esistenza,
che include tutta la possibile accoglienza.

Il volo di ognuno rappresenta il senso,
e la forza di vivere, penso.

Adriano Colasanti II^a F

La forza

Un vortice che ti risucchia,
Una stanza senza porte,
Ti mangia dentro,
fa parte di se stessi.
Poi ti stringe e tutto cambia.

Diventi vivo,
felice.
Hai la forza di affrontare il mondo,
nessuno può fermarti.

Ma se torna indietro
tu cadi,
non hai più la forza e il coraggio di rialzarti.
Finché non vedi una mano tesa verso di te,
che ti tira fuori da quel buco nero
e ti stringe a sè.

Camilla Bernardini III^a B

Bambini

Bambini
sono tanti
quando li guardo in tv
dietro i reticolati.
Sono spesso soli
sono al freddo e nel fango.
Sono solo innocenti.
Usati dagli adulti in ogni modo.
non sono arrivati per giocare
anche se giocare li fa dimenticare
le cose tremende che hanno visto
la tanta strada che hanno fatto.
A volte senza genitori con la morte e la paura nel cuore.
Ma poi quando sono arrivati
si sono interrotti i loro sogni
di pace, di serenità, di amore.
Ora nessuno li vuole.
Ci inteneriscono solo quando li vediamo morti sulla sabbia
subito dopo temiamo che ci toglieranno qualcosa.
Abbiamo mai pensato che il creato non è solo nostro?
non siamo solo noi ad avere diritto a vivere felici.
Bambini, riserviamogli una vita migliore.

Silvia Grossi III^a B

La Guerra

La guerra è un nulla,
la parte malata dell'umanità,
una macchia di petrolio che si espande pian piano sugli oceani
e soffoca, distrugge ogni cosa.

Vittoria, conquista
come un corridore che aspira a raggiungere la meta,
ma è come se tornasse indietro ogni passo che compie.
Sete di potere che brucia la gola, corrode, consuma
e la ragione vacilla.
Poveri innocenti colpiti,
pedine di un dominio cadute a catena.
Ipocrisia, avarizia, arroganza
imperano sul vero senso della vita, della fratellanza, dell'alleanza.
Ma una luce è sopita in ogni uomo,
la tiene in una segreta della sua anima,
senza che possa crescere sana e forte.
È troppo piccola, dimenticata, sofferenza
non riesce ad alimentarsi e ad evadere
come un uomo condannato all'ergastolo.
Ma se ognuno aprisse quella cella,
allora sì
che il mondo potrebbe davvero cambiare.

Luca Ilari III^a B

La tempesta

Balenio struggente
di tumultuosi lampi
nella notte
illumina l'oscurità .
Così calda mi è
l'attesa di una serena quiete
che tutto conforta.

Daniel de Jonge III^a B

Se hai un sogno

Se hai un sogno da inseguire, fallo.
Non fare che i tuoi sogni vengano sognati.
Se vuoi scalare una montagna, fallo.
Potrebbe voler dire difficoltà, freddo, sudore, ma se vuoi farlo, fallo.
Se vuoi combattere l'illegalità, fallo.
Potrebbe voler dire terrore, intimidazione, paura, ma se vuoi farlo, fallo.
Se vuoi fuggire da una guerra ingiusta, fallo.
Potrebbe voler dire fame, sete, disorientamento, ma se vuoi farlo, fallo.
Se vuoi combattere per la salvaguardia del pianeta, fallo.
Potrebbe voler dire derisione, ingiustizia, fatica, ma se vuoi farlo, fallo.
Non fare mai che i tuoi sogni vengano sognati.
Non li abbandonare mai.
Seguili , inseguili, raggiungili
finché troverai la felicità perfetta.

Alessio Benelli III^a B

Lacrime di Guerra

La Natura Piove,
E tutto ciò che sento sono le esplosioni delle bombe, che toccando
il terreno scoppiano, e ho paura.

La Natura Piove,
Chiudo gli occhi e mi sento colpito da piccoli proiettili che mi
trafiggono nella pelle, e mi feriscono il cuore.

La Natura Piove,
E mentre cammino schiaccio inavvertitamente le mine dalle quali
scoppia violenta l'acqua.

La Natura Piange,
E dopotutto mi accorgo del suo grido di dolore.

Benjamin Bemporad III^a B

La montagna

Prova per un attimo a chiudere gli occhi...
e lasciati trasportare...
Li senti?
I piccoli ruscelli che sgorgano dalle fonti e
che scorrono a valle nell'attesa che qualche bimbo,
li attraversi giocando?
Senti quel lieve vento,
che ti scompiglia i capelli e
muovendo fluttuosamente i rami degli abeti
sembra parlarti ?
Riesci a sentire il dolce, calore
di quel sole così intenso
che ti bacia la pelle e
ti fa sentire libero, senza pensieri?
Senti il profumo delicato di quei fiori
setosi che colorano i prati e
ora anche la tua vita?
Se lo riesci a fare vuol dire che sai ancora sognare
sei ancora in grado di annullarti
in un infinito...

Anna Sicilia III^a B

Otello

Sentii il suo fiato affannoso,
vidi la sua pelle tremolante,
sentii piangere dietro quella retina oscura.
Alzavi la testa per salutare
e muovevi la coda per dir che non sentivi male,
tutti li a guardare quello splendore animale.
Un cane principesco eri diventato,
pieno di sapienza e di saggezza.
In quei giorni nascondevi i fastidi,

ma in cuor tuo sapevi che era giunta l'ora,
così, in quella stanza buia te ne sei andato.

Carolina Ferrarini II^a I

Il telegiornale

Quando la sera siam pronti per cenare
inizia la battaglia sul canale da guardare.
Mio padre decide: il TELEGIORNALE
ma quelle notizie mi fanno star male.
solo guerre e qualche morto ammazzato
mentre io vorrei un cartone animato.
Ma poi arriva un servizio strepitoso:
un bambino ha inventato la parola "petaloso"
allora ci penso ... anche io ne avrei una,
speriamo che l'idea mi porti fortuna!
la parola che invento è telegiornaloso
per indicare un pomeriggio noioso!

Simone Marchionni II^a I

O pôr do sol

Eu amo ir a praia para ouvir as ondas do mar
Adoro sentir a areia raspando meus pés
Enquanto as ondas me tocam a me limpar.
Sentir a egua a me tocar, e minha alma me purificar,
Ficar em harmonia no mar, pra poder relaxar.
Sentar na areia para apreciar o sol, ao mar se encontrar, e esperar
as estrelas brilhantes ao céu azul chegar.
Adoro entrar no mar,
Vendo o fundo azul, nas profundezas, os meus pés encontrar,
Amar as eguas do mar azul a me encantar.
E seus peixes poder avistar, ouvindo as ondas cantarolar.
E para terminar, vendo o pôr do sol de cor amarela,
laranja ficar, até
a noite escura chegar.

Gabriela Marangon Bodas- II^a I

La mamma

La mamma non è una semplice persona che ti accudisce.
La mamma è quella persona che si prende cura di te anche
quando non ha voglia,
è quella persona che ti sta accanto sempre nelle emozioni
brutte e nelle emozioni belle.
La mamma ti vorrà bene fino alla fine della sua vita
pure se ti sei comportato male lei
dentro di se ti perdona per tutto quello che hai fatto.
Non molte persone sono fortunate ad avere una madre così
che ti capisce quando le cose non vanno del verso giusto,
quella mamma che quando torni a casa trovi il letto fatto,

il pranzo o la cena pronta,
che trovi casa pulita,
e che la vedi dormire sul divano stanca.
per questo ama la tua mamma.

Asia Lupò II^a I

La stella cadente

Nella notte del 10 Agosto .
il cielo è colmo di stelle,
ognuna ferma al suo posto,
ce ne sono di brutte e di belle.

Piccola e tremante
sul punto di cadere,
una stella molto lucente
non può più rimanere.

Slitta nel cielo
lasciando una bianca scia.
Una ferita sul manto di velo
veloce se ne va via.

Uscendo dalla sua casa accogliente,
lontano da ogni criterio
è una stella cadente
e ora esprimo il mio desiderio.

Ilaria D'Angelo II^a I

La stella

Una stella cadrà,
dove non si sa.

Cade piano,
cade nella notte,
in un paese lontano.

Cade dolcemente,
senza far rumore,
nessuno la sente.

Solo lei la vede
e il desiderio l'awolge.

lasciando alla notte
la speranza.

Giulia Tacconi II^a I

Racconto: la spiaggia deserta

Quel giorno la spiaggia era deserta, non c'erano le grida dei bambini che giocano e non si vedevano né sentivano neanche le persone che parlavano fra di loro; eravamo soli, io ed i gabbiani, la natura dominava.

Si poteva sentire il rumore dell'acqua che rimbalzava sulla battigia, piacevolmente. Inoltre io lanciavo i sassolini che lasciavano delle bollicine nell'acqua, certo i salti che potevano fare non erano molti, al massimo due, ma io mi divertivo. Ero sola ma la noia non subentrava, perché il vento ed il sole mi facevano sentire un brivido, però al tempo stesso quella sensazione era piacevole, bella e rilassante. In lontananza vedevo la sagoma delle barche passare e pensavo quale fosse la loro direzione e magari anche come sarebbe stato farci un giro sopra, dato che io non c'ero mai stata. Osservavo i gabbiani passare nel cielo, che con il loro becco lasciavano un rumore, alcuni di loro andavano sopra gli scogli, altri invece, restavano in cielo. Io mi avvicinavo a quelli che stavano sugli scogli, li accarezzavo, ma loro scappavano. Dopo aver guardato il calmo mare a lungo, non avevo più nessuna immagine davanti agli occhi. Mi svegliai e capii che era solamente un sogno.

Margherita Iacomacci II^a I

La solitudine

La solitudine ha il colore bianco:
è come se vagassi intorno al nulla sentendomi esclusa
dall'universo.

La solitudine ha il sapore dell'aria gelida dell'inverno:
penetra e toglie il respiro.

La solitudine ha il suono del silenzio
che stordisce più della confusione.

La solitudine è per me come una tartaruga, che si chiude
e si ritira nel suo guscio.

**Rachele Massoli Novelli
11 anni**

Gocce di vita

Ricamano i vetri della mia finestra
Scendono piano e mi toccano il cuore
gocce di pioggia vagabonde spinte dal vento,
preparano il cielo all'arcobaleno,
nascondono lacrime,
fanno tutto brillare,
sono gocce di vita
che ho imparato ad amare.

**Giulia Lozupone II^a B
ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO BANDELLO**

Guida degli uomini

C'è una stella che brilla in cielo
Più di tutte,
Più bella e lucente.
Quando la guardo mi sento piccolo
Quando mi guarda mi sento grande.
La mia guida
Mi accompagna per il mondo
Illuminandomi la strada.

Leonardo Brunetti II^a B
ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO BANDELLO

Sorella della luna

Stella che brilla nel cielo
Più ti guardo più mi incanti.
Sei luminosa, distante e qualche volta cadente.
Stella bella, sei tu forse sorella della luna
che illumini lo notte buia
Che poi lentamente ti spegni?

Sara Anzellotti II^a B
ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO BANDELLO

Punti d'oro

Quella notte guardavo il mare ondeggiare
e la luce della luna
si rispecchiava formando punti di oro.

Alessandro Albanese II^a B
ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO BANDELLO

Il fuoco

Il fuoco esiste da tanto tempo
e se è gentile con te
lui ti può riscaldare,
ma se è arrabbiato
ti può bruciare.
Il fuoco esiste da tanto tempo
e può far tante cose
illuminare, incendiare
e ti può riscaldare il cuore.

Adriano Colamartino IV^a B
SCUOLA PRIMARIA CARDUCCI

Roma

Il Sole sta scendendo senza fretta
ed ecco che da una nuvoletta
si affacciò il Cupolone di San Pietro
e gli mette fretta.
"Vai a dormire che io ti seguo
con il pensiero
e dall'alto prego per il mondo intero.
Dormi bella città,
sei la più bella che ci sta!"

Andrea Sinisi IV^a B
SCUOLA PRIMARIA CARDUCCI

Il mio cane

Sei nero come la notte,
sei piccolo come un pulcino,
illumini la mia giornata
se ti tengo vicino vicino.
Sei un cane speciale,
il massimo che si possa desiderare.

Leonardo Guiducci IV^a B
SCUOLA PRIMARIA CARDUCCI

Il mare

Il mare ruggisce come un leone
quando è agitato.
Suona una dolce melodia
quando è calmo.
Quando il sole brilla
si illumina di riflessi dorati.
Quando le nuvole lo sovrastano
è grigio come il fumo di un camino.
E' infinito, il mare.

Niccolò Di Russo IV^a B
SCUOLA PRIMARIA CARDUCCI

Buon Compleanno Maestra

Buon compleanno a te maestra.
Anche se noi oggi ci siamo comportati un po' male,
perdonaci.
Domani ci comporteremo bene.
Ti voglio bene.
Per me sei come una stella,
sei la maestra più brava del mondo,
e facciamo tutti un girotondo!

Caterina Marini Dettina
III^a ELEMENTARE

In questa Valle

Mai più ti rivedrò MAMMA!
Nessuno più coglierà l'immagine
il suono delle nostre note.
un grande spazio singhiozza.
Tutto assorbe, tutto disperde.
Né un sussurro di filo d'erba.
Dov'è il giorno!
Dov'è la tua voce!
Il parlare insieme!
il sangue tuona scalpita
il vento famelico
ha corroso lo scoglio
come danza
all'ultimo tango dei flutti.
E torno a ripensare a questa casa ...
il vento ulula la sera!
La luna batte i denti.
È dura solitudine!
Né Padre, né madre né figli
i figli lontano.
Non ho più lacrime!
Trasparente più del vetro
l'onda m'invade.
Cammino nella notte
su questo silenzio assordante.
Geometrie di un dipinto d'acque chiare.
il sipario si chiude.

Anna Maria Scarlatti

Passeranno i gabbiani

Nello spazio del cielo
passeranno i gabbiani...
Parleranno col sole
e doneranno al silenzio
balsami d'illusione
tra vertigini di speranza
e mosaici di luce.
Nell'ora dei sogni
passeranno vestiti a festa
e ammutolito il vento
tratterrà il respiro...
Al di là del tempo
nel brivido del volo
passeranno i gabbiani
soffiando vita
su nuova effigie d'amore...

Rosa Simonelli

Nasce la notte

Sulla nuda terra
mi sono accoccolata,
respirando
l'incanto della sera
che, con porpurei,
languidi bagliori,
pigramente si prolunga.
Ad una ad una, tremule,
si svelano le stelle
ed una timida falce di luna
accarezza il pallido cielo.
Un fremito percorre
l'erbe umide di rugiada
ed i prati hanno
una tale tenerezza,
che, con pudore,
respiro questo incanto,
mentre l'anima mia
si fa senza più peso!
Nasce la notte
e, in quel preciso,
magico momento
riconosco, quasi con timore,
la mano misteriosa
e ferma del Signore!!!

Liliana Lepori

Stupore

Luna,
quando t'accendi
e lentamente indossi
il tuo abito da sera,
stupisci il cielo,
quasi adombri le stelle.
Regni lassù
e nei nostri sogni,
sempre prometti
incontri d'amore...

Rossana Mezzabarba Nicolai

Napoli

Napoli,
tra le tue vie s'aprono ricordi
come petali al sole.
Vedo l'edera sul muro rossastro
Di Palazzo Donn' Anna.
Un gioco di luci ed ombre,
volti e figure della mia infanzia.
Chiuse le stanze in via Mergellina.

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

Ferma la musica in via Carlo Poerio.
Sono ospite nei vicoli stretti,
tra panni stesi al sole e
il fischiettar d'uno scugnizzo.
Corro sui fili a cercare acqua.
Via Caracciolo e il rumore del mare,
il profumo degli scogli.
Ai piedi di Castel dell'Ovo
Sbattuta alla deriva
per un attimo annego,
poi mi raccolgo in una lacrima e
sono gabbiano in volo
coprendo tutto con calda cenere

Bianca Mauro

C'è qualcosa

C'è qualcosa nell'aria ...
Qualcosa che non so
eppur conosco
qualcosa di nuovo e d'antico
un canto diverso
che ritrovo
in note amate e lontane
come un suono di campane ...
un richiamo
una gioia.
C'è qualcosa nell'aria
che conosco
un ritmo
ch'è tutt'uno con la vita ...
mi sembra simile
al battito d'un cuore.
C'è qualcosa oggi
nell'aria ...
Ora lo so!
C'è Amore!

A Raffàele e Isabella.

Diana Montagano

Anche la notte

Un raggio di luna
accarezzò i fiori
del mio giardino.
Petali fragranti
s'alzarono in volo
come farfalle inebriate d'amore.
Si posarono lievi
sulle foglie addormentate
come fiocchi di neve volteggianti
allo stormir del vento.
La notte
prese a danzare
al suono dell'orchestra



degli alberi e dei fiori.
Quando si sciolse
il velo dell'aurora
il canto del mattino
annunziò al sole
che la notte
anche la notte
racconta
la sua luce.

Filippo Aiello

Vibrazioni

Riaffiorano ricordi.
Nel canto degli uccelli
nelle tenere voci
di bambini
vibrazioni iridate
dei tuoi sospiri d'amore.

Filippo Aiello

Il Tevere

Il biondo fiume Tevere
scorre lento sotto i ponti.
Ora non è più biondo
ha cambiato colore.
Non ci sono più i pesci
sono andati altrove.

Di Roma, il Tevere
è sempre la cintura,
ma è cintura nera
fa un po' paura.
Il barcarolo non va più

contro corrente,
e quando canta,
l'eco non si sente.

Questo amato fiume
che era oro colato,
non è più lui
si è ammalato.

Olga Stella Cometa

Se non ci fosse lei

Se non ci fosse lei
sarei una persona vuota.
un fiore appassito,
un grido senza voce.
Se non ci fosse lei
sarei un bicchiere vuoto,
un mare senza pesci,
un cielo senza stelle.
Se non ci fosse lei
sarei banale e insignificante,
senza emozioni e desideri.
Mio Dio!
Quante parole solo per dire
che se non ci fosse lei
la mia grandissima
fantasmagorica fantasia
sarei una persona finita!

Anna Russo

Io e te

Tu ... a scrutare le stelle
nascoste verità cercando
tra tumultuose pieghe
di un cielo di sogni trapunto ...
lo ... nel silenzio
a contare le briciole di una stagione
che scorreva lenta
nel mio desiderio di gioventù
e di amore.
Quanto tempo insieme
io e te
stremati forse da questo lungo viaggio
io e te
sovente in bilico su impervie rocce
ma mano nella mano
io e te
uniti nel dolore fino a farci male
stretti in abbracci odorosi di pianto
tenaci e complici contro nemici perversi..
lo e te

a ripercorrere angosce senza fine ..
Siamo diversi .. siamo cambiati. .. non so ...
lo e te
ma quante perle sul nostro cammino

Annarita Quintiliano

La palisse

Desidero vivere
fino in fondo
gli ultimi istanti.
Debbo assaporare
ogni sensazione bella
o brutta, che sia.
Voglio bere
in un calice
tutto il mio essere.
Si dovrà dire di me
come per La Palisse
LAPALISSE
"Un attimo prima di morire
ERA VIVO!!!" .

Gaetano Tropa

Scopello

I faraglioni di Scopello si ergono nel mare
e sulla costa piccole calette accolgono
onde sciabordanti che si accavallano tra loro.
Inerpicate sul costone della collina quattro
case bianche di calce ed un baglio con un nome
che richiama grandi eventi: "ISONZO".
Il cortile della masseria ha il gusto retrò
delle cose che più non ci sono.
Pare quasi sentire i rumori e gli odori
caratteristici del maniscalco della stalla
del silos dei cereali delle farina e dei legumi.
Oggi al loro posto c'è un ristorante.
Ciò che percepiamo in verità ci appare
colorato dalle lenti della nostra fantasia.

Gaetano Tropa

Nel candido muto silenzio

Mute nelle notti stellate le parole
attese in una strana giornata
spartito di una canzone portata dal vento
nell'abbraccio di una casa vuota
tra pareti affumicate da un camino spento
unica fonte di calore.
Come luce sbiadita di un desueto lampione

che illumina la strada nella nebbia
da cui traspaiono
ombre di figure umane
sono le ultime note tristi
di un'assurda malinconia.
Sembrano granelli di sabbia
racchiusi nella mano
che silenti scivolano via
verso antichi tracciati
nella maestosa valle
tempio di un canto d'amore mai ascoltato.
Aria olezzante di indifferenza
nei mattini dei risvegli
lacrima che riga il volto
evanescente illusione sfocata
nello scenario della vita
in un candido muto silenzio.

Nando Giammarini

Il mare che non ho

E' a pochi passi dai sogni più lontani.
Accarezza la mia infanzia.
E' fatto di piccoli vicoli,
D'un profumato quotidiano,
Di noi che fingiamo.
Il mare che non ho, da tutti
Vien boicottato.
Stato mentale d'un paese ormai
Stato.
Il piccolo mare che non ho,
Lo sogno ancora uscire dal quadro.

Francesco Palumbo

Parole negate

Parole pensate e mai
dette, per assenza
voluta o distrazione
cercata. A volte
le abbiamo sentite
ingolfare gli incroci
dei sentimenti in attesa.
Mentre il semaforo
insisteva col verde,
le parole restavano ferme
frenate da falsi tormenti.
Parole senza coraggio.

Bruno Pinsuti Berrino

Passaggio

Quando il calante sole
allunga le nostre ombre
le illusioni del giorno
attendono la notte
per cullarsi nei sogni.

Bruno Pinsuti Berrino

Passione stellare

Con cuore ardente
ogni giorno il sole
bacia la terra.
Per lei tiene in serbo
un abbraccio di fuoco.
Pare che al gesto
ci tenga tanto!
Ma sarà vero amore?

Bruno Pinsuti Berrino

Precarietà

Lasciamo fugaci,
labili orme.
Cade la pioggia
e le cancella.

Bruno Pinsuti Berrino

L'orologio

Aperto contenitore
ed intangibile custode,
di ciò che scorre
inesorabile e veloce.

Alessandra Ferrari

Fiori

Pennellate di colore
sparse dalla Primavera
sulla verde tela
esposta sotto i raggi del sole.

Alessandra Ferrari



Alberi

Risorse della natura
le colonne portanti
della vita futura
di ogni essere vivente
che del pianeta terra,
è unico e prezioso abitante.

Alessandra Ferrari

Il garofano

Elegante e leggiadro fiore,
coronato da ondulati
e folti petali di vario colore,
dal rosso intenso al rosa sfumato,
dal giallo chiaro al bianco delicato.
Sorretto da un lungo e sottile stelo,
ornato da piccole e strette foglie

Alessandra Ferrari

Per un istante...

Quando scrivo liberamente
pensieri e riflessioni su un foglio
la mia anima raggiunge
quella dimensione di quiete,
quel senso di leggerezza
che definisco a gran voce
... PACE ... così gli affanni
e la frenetica vita quotidiana
si allontanano da me
per un istante ...
E allora ripenso contenta
a quando verrà
il prossimo istante di pace ...

Emanuela Ferrari

Il mio eroe

Sei andato via in un giorno di maggio,
quando tutta la natura si risveglia
ed i giardini e le terrazze sono tutte in fiore,
e il profumo delle rose si sente a cento passi.
Sei andato via troppo presto
per non avere nostalgia del tuo sorriso;
dei tuoi occhi, simili a due fessure,
che brillavano di luce propria
quando accanto avevi un figlio;
del tuo modo di fare brusco ma tenero,
severo ma comprensivo,
come solo chi ama sa fare.

E' trascorso tanto tempo e non c'è bisogno
di scavare dentro di me per sentire ancora
il fruscio dei tuoi capelli tra le mie dita.
Non è ancora svanito il profumo del ragù
delle domeniche mattina che inebriava casa,
mentre noi giocavamo sul lettone
e tu ci cantavi:

<Papà, papà, papà tienim strett e nun me lascià >

Ti ho amato, non giudicato,
sei sempre stato una persona speciale per me,
il mio eroe grande e buono,
ed ora che sono anch'io avanti con "età,
ancora oggi, quando penso a te,
ti rivedo in ogni cosa che manca dentro di me.
Ah 'se potessi ti darei le ali per volare da me,
per riabbracciarti e stringerti al petto e sussurrarti:
<Mi manchi! resta ancora un po' con me
resta anche domani>.

Telma

Elio Mari

Il treno dei miei desideri

Il treno dei miei desideri
è molto particolare,
un treno
di fine ottocento,
uno dei più belli,
dei più eleganti: dei più rifiniti: ispiratore
di romanzi: il più romantico,
L 'Orient Express,
Viaggiando
tra regnanti: diplomatici:
spie, avventurieri,
gli farei attraversare
tutte le vallate, più luminosamente verdeggianti:
con i suoi
sbuffi di fumo,
ancora innocenti,
e
dai finestrini del treno

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

che,
sinuosamente procede,
da dove giungono
saluti e grida entusiasmanti
di bambini, di donne, di uomini
con sguardi attoniti,
. davanti al fuggevole movimento,
desidererei fortemente
che,
nell'animo
di tutti quei potenti in viaggio,
s'imprimessero
i bagliori, i brillii sul fogliame,
sui fiori, delle aurore, del sole splendente,
dei crepuscoli,
le lontananze
degli orizzonti sfavillanti
e manmano
svaporanti,
in modo che
si propaghino
come ispiratori
nel loro agire".

Serenella Scipioni

Esistenze Annoiate

Dalle finestre, volti desolati
guardano le persone camminare frettolosamente
in uno spazio cementificato.
Gas di scarico invadono
le stanze dei palazzi.
Poco verde, poche aree per giocare.
La noia dipinta sui volti rassegnati
è la manifestazione
di una peggiore cementificazione negli animi;
quella che impedisce l'anelito
verso il cambiamento.

Gabriele Radwan

A volte la vita!

A volte la vita ci riempie di emozioni...
A volte la vita ci fa capire cose a noi sconosciute...
A volte la vita si mescola con la realtà
che giorno dopo giorno non vediamo...quella realtà piena
di sentimenti.
Esseri umani pieni di valori
che non sappiamo rispettare perché sordi e ciechi...
quei valori che non vediamo e che non sappiamo valutare,
per ritornare a combattere nel bene e nel male...
Nel cammino della vita troviamo strade bellissime e
strade piene di dossi
con tantissima fatica per poterli affrontare... Ma se pen-

siamo di essere vivi e forti
affrontiamo anche quelle più brutte... A volte la vita ci fa
scoprire persone che credevano pure ad ogni bruttezza
che essa dà ma che invece sono il contrario di tutto!
Oppure ci fa conoscere persone che sembrano prive di
sensibilità, quella grande cosa che non si vede, in ognuno
di noi, ma che c'è e ti fa Amare!
Allora dico grazie alla vita
Perché nel bene e nel male la vita dà!

Dedicata a una mia amica con l'augurio di pronta guarigione.
T.V.B. Stefy

Stefania Angelini

Notte di San Lorenzo

La stella più grande e luccicosa
è caduta in terra
d'innanzi al mio capanno
il destino
mi ha comandato di raccogliarla
alle prime luci del giorno
senza farmi vedere da alcuno
e nasconderla
nello scrigno segreto
dove la vita sorride
tra incantesimi e profumi
ed è il cuore mio
che divenne ...
il suo cielo!

Osvaldo Santarelli





Insonnia

Sento l'insonnia paralizzarmi il pensiero,
il corpo si ribella e vuole creare, narrare
filastrocche senza tempo
e portarmi nel futuro sognante.
chissà' se succederà' questo o quello, si domanda la mente
e la risposta diviene bidimensionale o tridimensionale
a seconda dei colori che sento agitarsi dentro di me.
poi appare il giorno e tutto s'acquieta...
lentamente il sonno mi conquista e scivola dalla mia mano
la penna.

Paola Romeo

il mio sguardo si posa nuovamente
sul compagno di giochi
tanto amato
... e che sorpresa!
Scoprire oggi
che l'omino dei sogni era soltanto
un giocattolo di plastica
dal volto inespressivo.
Ma in fondo cosa importa ... io so
che ogni volta che il mondo
si dimenticherà di me,
l'ornino dei sogni sarà qui
e come un tempo, avrà ancora
il sorriso più bello
da regalarmi.

Sergio Montefiore

L'omino dei sogni

Rinchiuso in un barattolo
ormai da tanti anni,
custodisce silenzioso
le fantasie che in passato
hanno colmato i giorni,
e le ore della mia infanzia.
Col suo buffo sorriso
e le sue mille pose,
mi ha guidato in giochi
che solo i bambini
sanno apprezzare,
con cui ho percorso i tanti
corridoi dell'immaginazione,
... con lui ho avuto sempre
un motivo per sorridere.
Così, dopo molto tempo,

Migranti

In ogni era e in ogni tempo,
sia alla luce del sole o nelle tenebre,
l'uomo ha sempre reso schiavo il suo simile.
Alle porte del duemila, appariva aberrante udire
ciò che subivano gli schiavi nei secoli scorsi,
eravamo così ciechi e presuntuosi da ignorare e negare
che la schiavitù era ed è onnipresente tra noi.
Oggi li chiamiamo
"Migranti"
aggettivo meno scioccante e più elegante.
Ma non cambia il fatto che l'uomo
continua a sfruttare impunito il suo simile
usando ogni forma, per renderlo schiavo.

Carmelo Cicala

Oro

Un sentimento immateriale
 anche se invisibile
 vale molto più dell'oro
 perché la sua verità è immutabile.
 "Il vento sarà salvato molte volte
 perché ha amato molto.
 E si confonderà con l'acqua,
 tornerà spesso da lei
 perché non possono vivere senza il loro amore,
 non possono vivere senza il loro tormento,
 senza morire l'una tra le braccia dell' altro.
 Ci saranno nuovi fiori
 ad inebriare l'aria
 e nuova luce
 ad illuminare le loro parole.

Benedetta Trizio

Me la spiccio da sola

Da che feci ottantanni inzino a mo'
 Sto sempre a baccajā co' li parenti,
 Me vonno tutti bene ce lo so,
 Ma me devo difenne co' li denti.
 Si m.agno 'na frittura :- Quella no,
 Me strilleno, fa male poi te penti e
 io:- Fino a quando ce la fo
 Me la spiccio da sola. State attenti,
 Che la tenuta sotto Vignanello
 le la lasso a li frati zoccolanti
 E 'sta casa a la parrocchia de don Nello
 E si ancora ve rivedo qua davanti
 A dimme "nun fa questo e nun fa quello"
 V'avverto, ve ce manno a tutti quanti

Anna Ubaldi

Una domenica in bici

Ore 8,30 la partenza
 aspettamo la metro co' impazienza
 semo li magnifici sette
 e annamo alla presa de roma
 tutti co' le biciclette!
 Er treno parte: ce sistemamo
 e scarpitamo
 sapemo che c'aspetta' na fatica

Ma stavorta e' proprio gradita!
 Roma e' tutta nostra
 la vedemo sempre in macchina
 edecorsa
 stavorta annamo piano
 e ce la gustamo

semo: Cicerone s'e' dichiarato capofila
 Giulia e Augusto na' coppietta fica
 Cleopatra la regale
 Nerone sempre uguale
 Cesare er pedalatore
 io; in salita cor 'batticore!
 Nun c'e' scappato quasi gniente
 de sta citta' cosi imponente
 li Fori, er Corso, Lungotevere
 S. Pietro, Caracalla l'Aventino
 e c'e' puro S.Pietrino!!!
 che nun e' er santo piccoletto
 ma li sassi de Roma
 (che fanno tanto male ar culetto)
 e' stata bella st 'esperienza
 e si t'ho convinto
 aspetta co' pazienza
 quanno la rifamo
 t'aggreghi ar gruppo
 e si nun c'e' la fai: annamo piano!!

Marcella D'Arpini

Gli occhi del cuore

Parliamo di pace
 ma in realtà cos'è
 è quel sentimento
 che nasce con l'amore
 e vede
 con gli occhi del cuore
 non vede guerre
 e religioni
 non vede etnie
 e crudeltà
 ma pace uguaglianza e solidarietà
 vede una mano tesa
 uno sguardo d'amore
 e una carezza
 sul cuore.

Rosa Di Fiore



Biografia

Si scrivono le biografie quando si è amati da un pubblico, quando si è conosciuti da tanti, quando si hanno quei requisiti che fanno di te un personaggio interessante. Allora si diventa famosi, si viene osannati dalla folla, si versano litri di inchiostro per raccontare ogni attimo della tua vita e si diventa imperituri nella storia. Ma di quale storia parliamo? In questo caso, la storia che non appartiene ad un'epoca famosa, a degli avvenimenti conosciuti dai più ma che appartiene ad individui che partecipano solamente alla storia dell'umanità e non è poco. La loro impronta è fondamentale come quella dei personaggi illustri.

Lui, per me, è quel personaggio amato, ricco di dettagli preziosi ed eterni, incisi nella sua essenza come se fossero e appartenessero a questa epoca ma anche a tutte le altre.

Quando iniziò a provare il brivido della posizione eretta si aggrappava alla sua fedele Lavinia, che come Argo agitava la piccola coda e le orecchie alle prodezze del suo fiero padroncino, con lei divideva giochi e merende nascondendosi dietro il suo corpo quando compiva qualche marachella.

La mamma intravedeva i suoi riccioli bruni ed il viso compassato e serio di Lavinia e con un sorriso si allontanava fingendo di non essersi accorta di nulla.

Disse che sapeva come fosse nato. Lo sapeva già a tre anni, quando a malapena articolava discorsi di senso compiuto. Lui disse che volava alto nel cielo e che quando, all'improvviso, gli si ruppero le ali, rovinando vertiginosamente in caduta libera verso il fondo ebbe tanta paura ma, ecco apparire giù in basso un gruppo di mamme a braccia aperte e lui, scegliendo lei, al tocco morbido, caldo e vellutato di quell'abbraccio si era rasserenato. La mamma guardandolo con stupore ed amore infinito lo prese tra le sue braccia. Crescendo, avrebbe sempre cercato quell'abbraccio materno.

Ma anche lei sapeva quando era stata scelta. Una notte lui era venuto. Lei lo senti da subito nel suo grembo ed orgogliosa mostrava la sua pancia come se fosse l'unica tra milioni di donne ad essere stata premiata con un dono così prezioso.

Nacque con il parto cesareo e fu un bene. Il cordone ombelicale, legato intorno al suo piedino, avrebbe agito come una molla e lui non avrebbe mai visto la luce. Nacque con le gambe in posizione loto. E' uno spirito antico, forse viene dal lontano Oriente e quando conta lo fa come gli asiatici. Quando dorme accavalla le gambe come un Buddha e ronfa beato.

La mamma lo portava ad appena tre anni ai corsi di yoga per bambini e lui le disse di

sentirsi molto "ommoso", le piccole cose fanno di un uomo un essere speciale. Sono quei piccoli dettagli, quei gesti semplici che ti fanno sentire la statura di un essere. Non grandi gesta ma piccole imprese.

Non grandi battaglie ma piccole vittorie nella vita quotidiana.

Disse di sapere cosa sarebbe accaduto dopo la morte ad appena tre anni e lasciando la sua mamma di stucco alla domanda di quest'ultima "Cosa?", lui correndo felice dietro ad una macchinina, con un largo sorriso ripose "Nulla! Si rinasce tante volte."

Tesoro di bambino. Aveva un sguardo attento ed acuto, il suo sguardo trafiggeva la tua anima.

Osservava le ombre e le combatteva con coraggio ed energia. I suoi canali erano aperti e riusciva ad essere in tutte le epoche. Il piccolo grande uomo attraversava il tempo come se fosse un gioco.

Ti trovavi, all'improvviso, di fronte ad un saggio anziano ed un attimo dopo ad un fragile bimbo spaventato.

Crescendo si allontanò dall'abbraccio materno e da quel mondo sottile nel quale sapeva entrare ed uscire con così tanta naturalezza.

Divenne chiuso, testardo, sprezzante delle regole e di ogni disciplina anche se di regole, in quella casa, ce ne erano ben poche. La madre aveva un temperamento assai liberale ed era senza regole lei stessa. Ma, non bastava. Voleva di più. Il piccolo grande uomo cresceva con violenza e con violenza si staccava da quell'abbraccio che lui stesso, una volta, aveva scelto tra quello di mille altre.

Aveva l'Inferno nel cuore. Amici che come grandi ragni velenosi lo attiravano in una ragnatela di dimensioni enormi e in cui rimaneva incagliato in sentieri senza via d'uscita.

I luridi animali neri che da bambino aveva combattuto, adesso, gli laceravano l'anima. Addormentato tra droghe ed alcool, la mamma, con infinito amore, non abbandonava quel macilento guerriero che arrancava in un campo di battaglia putrido e fetido.

Lo accarezzava in quei rari momenti in cui tornava ad essere figlio e leniva le sue ferite ed i suoi dolori con unguenti intrisi di affetto e totale comprensione.

Lui era comunque un eroe. Si diventa eroi tutte le volte che si combatte con audacia e verità. La verità è fatta anche di brutture, di nefandezze, di orrori. Quando si ha il coraggio e la forza di affrontare con dignità il proprio lato oscuro e si diventa protagonisti della propria storia, allora si diventa capitani coraggiosi.

La mamma consolava il suo piccolo eroe bambino, consolava quell'animo tormentato, massaggiava le spalle chiuse come a voler trattenerne il grande tormento. Gli era sempre

vicino e lo sosteneva a dispetto della realtà. Poi, lui vinse. Così, all'improvviso. Crebbe e si allontanò da quei nidi di ragno. Era risorto come eroe della sua vita. Aveva combattuto con feroce accanimento i suoi lati deboli, aveva pianto ed urlato le sue frustrazioni ed, adesso, era pronto ad affrontare il mondo.

Iniziò a studiare e poi andò via. Quando tornava cercava sempre quel caldo abbraccio materno e sempre si accoccolava a lato della madre come faceva da piccolino, accarezzando lui, adesso, la testa della madre.

I piccoli gesti, le piccole cose, le piccole imprese, i dettagli minuscoli sono quelli che rendono grande il miracolo della vita, il senso dell'esistenza stessa.

Questa storia non finisce qui. E' appena iniziata. Lui è giovane ma ha una vita importante e molto interessante. Ha solo 22 anni.

Lui, il mio eroe, è mio figlio Tommaso.

Guendalina Stella

Ultimo Atto

Angelo guardò il cellulare, erano le 21,30. Il pubblico si stava alzando dalle poltrone del teatro dopo aver tributato l'applauso finale agli attori quando, improvvisamente, le luci della sala ammiccarono per poi spegnersi completamente.

Angelo si guardò intorno smarrito in cerca di una fonte luminosa, altre persone tornarono a sedersi, qualcuno cercò egualmente di raggiungere a tentoni l'uscita.

"Danilo che succede?"

Chiese Angelo al suo amico che si era appena risieduto alla sua sinistra.

"Non saprei, meglio attendere che torni l'illuminazione o che venga una maschera a farci luce con una torcia, non vorrei inciampare e mettermi a discutere con qualcuno". Il mormorio in sala si stava alzando di tono quando echeggiò forte il brano "O Fortuna" del Carmina Burana mentre, nel contempo, si illuminava fievolemente il palcoscenico sul quale era apparsa una figura scura.

Il pubblico a quel punto portò la propria attenzione verso il palcoscenico convinto che l'incidente di prima fosse dovuto ad un guasto tecnico e che lo spettacolo che in un primo tempo sembrava fosse terminato dovesse, invece, ancora continuare.

Tutti gli occhi erano puntati sulla figura scura nella quale spiccava il biancore di un volto che sembrava deforme, Angelo si voltò verso l'amico Danilo mormorando "Sembra che abbia un becco e sulla testa un cappello, guarda come si muove in modo strano".

La figura misteriosa indossava anche un mantello nero, si muoveva lentamente, sembrava quasi non toccare il pavimento, teneva con la mano destra una bacchetta lunga

una quarantina di centimetri. Angelo lo osservò nei minimi particolari poi volgendo verso Danilo disse. "Ho capito, quell' attore indossa una maschera che rappresenta il medico della peste. Vedi quel becco? Veniva riempito all'epoca della peste nera con erbe balsamiche perché pensavano che potessero tener lontano la malattia ed anche per non sentire il fetore che il corpo degli appestati emanava. Vedi quella bacchetta che tiene in mano? Veniva utilizzata per spostare le vesti degli ammalati e per tenere a bada le persone evitando così ogni contatto che potesse diffondere il contagio". Il pubblico non riusciva a distogliere lo sguardo dalla figura in nero, i lentissimi movimenti di quest'ultima e la sua gestualità sembravano ipnotizzare chiunque la guardasse. Poi quasi con un sussurro la figura parlò. "Perché quegli sguardi? Sono solo una maschera, sotto non c'è nulla, solo parole. Avete trascorso in questo teatro un pomeriggio divertente e fino a poco fa eravate allegri, lo si notava dai volti soddisfatti e dai sorrisi che elargivate al momento dell'applauso prima che si spegnessero le luci " La figura si avvicinò ulteriormente verso il bordo del palcoscenico e curvandosi leggermente puntò verso il pubblico l'indice della mano sinistra facendolo scorrere lungo tutto l'arco della sala. "Voi non dovete avere paura di me, sono altre le cose di cui preoccuparvi. Ma prima di proseguire voglio che toriate un attimo con la mente a quando eravate ancora innocenti. Vi ricordate? Da bambini con il viso rivolto verso il cielo contemplavate spesso il movimento delle nuvole perché eravate affascinati dal loro lento confluire l'una verso l'altra fino ad assumere le forme più diverse, come se nel cielo si rispecchiasse in modo ovattato tutto il creato..." Nel sentire queste parole Angelo ripensò alla propria infanzia quando alla vista di cumuli di nubi bianchissime oltre a sgranare gli occhi per la meraviglia si mordeva il labbro inferiore sul quale passava lentamente la lingua quasi ad assaporare il sapore di quello che sembrava essere una montagna di panna montata. La maschera continuò "Da allora sono trascorsi molti anni ma anche oggi rimanete affascinati e allo stesso tempo inquieti per la forza che le nuvole emanano. Bellissime, multiformi, imponenti, talvolta minacciose quando incombono su voi ammantate da colori cupi e allora le guardate con rispetto pensando di sentire nel loro brontolio la voce di Dio e nei lampi, prossimi a scatenare la tempesta, il bagliore dei Suoi occhi " Angelo si rese conto all'improvviso che la maschera parlava con la sua stessa voce. Chiedendosi come era possibile una cosa

del genere si volse inquieto verso l'amico. "Danilo, hai sentito con quale voce sta parlando? L'hai riconosciuta?" "Sì, sì...è la mia voce, ha lo stesso timbro, sta parlando di me, ...sta parlando con me. Sono sconvolto Angelo, andiamo via." Angelo rimase senza parole, si guardò intorno, il pubblico era attonito nell'ascoltare le parole della maschera con il becco di uccello, lo sguardo di ognuno di loro era simile al suo sguardo e a quello di Danilo. "Un tempo, quando era sera" proseguì la maschera, "Volgevate lo sguardo anche oltre le nuvole, verso le stelle ammiccanti come diamanti ed avevate inconsapevolmente la percezione del tutto. Oggi che siete diventati adulti difficilmente provate ancora questa emozione, il chiarore delle stelle è stato offuscato dalle luci della città e dalla mondanità. Avete perso il piacere di guardare in alto, anzi avete perso la grazia di guardare alto. Siete adulti ormai, uomini di mondo e per questo il vostro sguardo si posa troppo spesso sulle cose terrene dimenticando che solo rimanendo nel cuore bambini i vostri sensi potranno superare ciò che è effimero e quindi di nessun valore". Alcuni di voi hanno smarrito il senso del peccato ma è ora di svegliarsi dalle tenebre!" "Ma cos'è questa predica!" sussurrò qualcuno alle spalle di Angelo. "No! Ribatte la maschera come se lo avesse sentito. "Il mio parlar non è vano per chi è capace di intendere e chi è capace di intendere vive in eterno. Ascoltate! Tra poco tornerete nelle vostre case, cenerete e andrete a dormire. Ma quanti di voi ringrazieranno per il cibo che hanno trovato sulla tavola? Quanti di voi andranno a dormire ringraziando per questo giorno vissuto? Quanti di voi sono sicuri di svegliarsi domani? Siete certi che vi venga concessa ancora tale opportunità?" Un mormorio di disapprovazione si diffuse per la platea, alcuni si mossero a disagio sulle loro poltrone. "Ma non vi siete accorti di quello che vi sta accadendo? State perdendo la vostra identità, le vostre radici, la vostra stessa umanità, per diventare giorno dopo giorno solo dei numeri di codici gestiti da macchine che sono ormai i nuovi idoli. Vivete in un ambiente dove sono in aumento il degrado, la corruzione, la perdita di spiritualità. La vostra stessa esistenza è in pericolo, le forze del terrore minacciano e condizionano la vostra vita e costringono una moltitudine di disperati a lasciare le proprie terre per riversarsi come un fiume in piena verso altri luoghi. Non avete avuto rispetto per l'ambiente in cui vivete e adesso le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Terre arse dal calore

si trasformano giorno dopo giorno in deserti, altre flagellate dalla pioggia si sgretolano fino a trasformarsi in una marea di fango. Non avete l'impressione che questo mondo sia giunto al termine? Ma non vi siete chiesti perché sia stato anticipato il giubileo della Divina Misericordia? Ne conoscete il messaggio?" Ci fu una pausa. Con un sussurro addolorato proseguì. " No, la maggior parte di voi non lo conosce, vedo le vostre menti vuote." La maschera che fino ad allora si era tenuta in posizione contratta si mise eretta allargando le braccia lunghissime. La bacchetta che aveva impugnato era ora scomparsa. Angelo notò che la figura scura sembrava più alta. Si guardò intorno, il pubblico adesso taceva e, come lui, era in attesa di qualcosa. Dalla bocca della maschera uscì un brontolio, poi con voce stentorea " lo vi posso solo dire che il Cristo prima di venire come giudice, spalancherà tutta la grande porta della Sua Misericordia; chi non vorrà passare per questa porta dovrà passare per quella della Sua Giustizia." La maschera mormorò infine. "Aviate fede e convertitevi finché siete in tempo. Dopo sarà troppo tardi. « Il palcoscenico divenne buio, il pubblico si trovò nuovamente immerso nell'oscurità e quasi contemporaneamente furono aperte le porte d'ingresso alla sala. Dall'altoparlante una voce femminile disse. "Scusate signori, si tratta di un guasto tecnico, seguite per cortesia i fasci di luce con i quali i nostri addetti illuminano le uscite. Con calma per favore, senza farvi male." Il pubblico defluì dalla sala, Angelo prese il cellulare e guardò l'ora, erano sempre le 21,30.

Remigio Romani

Ricordati di sorridere

Mi hanno insegnato che l'infinito è impercettibile dalla natura umana, che è uno spazio illimitato che valica la visione dell'orizzonte raggiungibile con lo sguardo. Seduta sulla fredda panchina osservo l'azzurro del mare che ho di fronte e mi chiedo se la tesi sull'infinito sia vera. Misuro la distanza tra me e l'orizzonte di là da me e mi stringo nel dolore che mi brucia dentro perché nemmeno un filo d'aria possa penetrarmi. L'infinito ora mi sembra un non senso, la definizione di ciò che non è perché tutto ciò che avverto adesso mi riporta ad un vissuto che so essere "finito". Sfoglia le poche pagine che ancora non riesco a leggere e mi sforzo di farmi la sua voce e il calore del suo abbraccio nel ricordo di quel gelido gennaio che avrebbe segnato in

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

modo nuovo ed intenso il nostro legame.

Era il gennaio del 1959. Quello sarebbe stato il primo ricordo di lei. Avevamo chiuso la solarità delle nostre giornate in due valigie. Mi prese in braccio e, con il sorriso sulle labbra, partimmo. Da quel momento non avrebbe più scritto più da sola la lunga favola della sua vita.

Gemma non era giovanissima e di vicissitudini ne aveva vissute tante. Era una "donna di casa" così amava definirsi rifiutando la qualifica di casalinga perché assorbisse, negando, l'essenza di una donna- e alla cura della casa era stata, suo malgrado, adibita fin dall'infanzia. Avrebbe voluto continuare a studiare ma non le venne concesso per l'ostinata ottusità materna, convinta che lo studio conducesse all'impiego e che quest'ultimo fosse incompatibile con le responsabilità derivanti dalla gestione della famiglia e dell'amministrazione domestica. Gemma avrebbe condotto una vita agiata, mantenuta da un futuro marito che, se opportunamente selezionato nella rosa dei pretendenti, le avrebbe assicurato, in via derivata, un dignitoso status sociale.

Gemma dovette abbandonare la scuola elementare, il banco che orgogliosamente occupava fiera di essere la prima della classe, l'adorata maestra le compagne e tutto il mondo nel quale aveva fino a quel momento vissuto per dare inizio ad una nuova vita, benedetta dalla mamma e dal papà.

In due valigie Gemma e Simona chiusero pochi abiti e tanti sogni, lasciarono la casa sul mare e partirono per una città lontana dove sperava non dovere andare.

Doveva seguire il marito.

Le fiabe avrebbero lasciato il passo alla memoria, ai frammenti della storia.

Seduta sulla panchina cerco di contenere le lacrime mentre inseguo con lo sguardo il volo di un gabbiano che volteggia a filo delle onde.

La prima persona che affiora nel ricordo e lo domina per intero continua ad essere Gemma. Gemma aveva fatto crescere in fretta la figlia Simona tenendola stretta a sé in ogni occasione, persino nelle situazioni meno appropriate per una bimba di tenera età.

Simona rappresentava l'amica con la quale condividere le giornate interminabili, trascorse tra lavori domestici e cucito nella casa presa in affitto in periferia.

Sognava e i grandi occhi verdi si illuminavano di gioia mentre esponeva a Simona quale sarebbe stata la vita che avrebbe condotto nell'avvenire.

Per favorire la realizzazione dei sogni investiva le monete risparmiate nell'acquisto febbrile di libri, perché la sua piccola donna potesse diventare colta.

In casa non c'erano molte possibilità di informarsi e di creare un corredo culturale.

Una sera strinse Simona al seno e, fissandola negli occhi con una severità che non le era congenita, le disse laconica: - Non permetterò mai a mia figlia di diventare una casalinga. Tu dovrai avere tutto quello che non ho avuto a costo di fare la serva per te.

Simona fu percorsa da un brivido. Nel suo immaginario di bambina essere serva era sinonimo dell'essere la schiava di cui abusare. Fissò la mamma negli occhi e, accoccolandosi a lei, pianse silenziosamente senza farsi scorgere....

Giurò a se stessa che dall'indomani avrebbe imparato a leggere e scrivere per ridurre i costi della sua futura scolarizzazione, che supposeva potessero essere causa delle ristrettezze economiche in cui versava la famiglia.

Allentò la presa dell'abbraccio solo quando fu certa che non le uscissero altre lacrime ma l'emozione di quell' impeto non sfuggì a Gemma.

-Ricordati sempre di sorridere- le disse mentre cercava di riconoscere nelle palpebre ancora umide di Simona il solco lasciato dalle lacrime che non era riuscita a contenere. La vita riserva sorprese a volte negative che non ti troveranno preparata ad affrontarle ma tu ricorda che io ci sarò sempre, pronta ad abbracciarti come in questo momento. Anche se non dovessimo stare accanto tu devi pensarmi come presente. Voglio per te una vita serena nella quale non dovrai dipendere economicamente da qualcuno che ti mantenga e lambiccarti il cervello per non far mancare nulla alla famiglia.

Simona non comprendeva ma aveva visto che gli occhi della mamma si erano gonfiati di lacrime.

-Ricordati di sorridere- incalzò Gemma. Tu avrai meno motivi di contristarti rispetto a quelli che ho accumulato io, che ho vissuto gli orrori della guerra, di cui non riesco ancora a sanare le ferite. Ho patito la fame e tanta paura ma la cosa che più mi fa soffrire è il non aver potuto proseguire gli studi. Nella lettura continuo a trovare le ali che mi fanno volare in paradiso.

Ricordati di sorridere perché nella vita c'è sempre il sole al di sopra delle nuvole. La mia luce sei tu ed io quando ti guardo rinvivo la tristezza e sorrido, ringraziando che il Signore che ha voluto che ti avessi.

Simona non capiva il motivo di tanta preoccupata ostinazione ma comprendeva che la sua mamma avrebbe dovuto intraprendere percorsi tortuosi e dolorosi per mantenere fede a quell' impegno.

Si strinse, in quegli anni, una complicità tra le due donne che valicava il rapporto mamma-figlia per cedere il passo a quello tra due donne, una troppo piccola per avvertire la portata del dramma interiore dell'altra, troppo grande per immedesimarsi nel mondo

della prima.

Gemma fattivamente disegnava per la sua bimba un futuro diverso, in cui i beni patrimoniali avrebbero dovuto esserci nella misura in cui fossero necessari a favorire la sua crescita culturale.

Quando Simona cominciò a sillabare e rapidamente imparò l'alchimia delle parole l'interesse per i libri crebbe vertiginosamente e l'acquisto delle pubblicazioni per bambini diventò quasi febbrile.

In casa Simona disponeva di tanto tempo da dedicare alle sue prime letture.

Gemma decise, quindi, di allontanare Simona da ogni interesse comunemente femminile per non distrarla da quella che lei avvertiva come una naturale inclinazione verso un'affermazione professionale futura.

La cultura - ripeteva spesso - rende forti e da la possibilità d'imporsi sulla mediocrità, ossia sulla condizione propria di quanti, per fisiologica ottusità ovvero per attrazione per le futilità, restano ai margini della società, a prescindere dal possesso o meno della ricchezza. Il vero benessere non è dato dal numero di beni di cui si può disporre ma risiede nello stato di equilibrio interiore, di soddisfazione per la capacità di accostarsi alla Conoscenza e lasciarsi pervadere. Io, come vedi parlo con tutti, ma poi mi accorgo che stringo relazioni solo con la gente semplice e ignorante come me. Di certo le persone colte, al di fuori dello scambio di parole per convenzione, non perdono tempo ad intrattenersi con me. Tu, invece, studierai e non vivrai l'umiliazione che provo io.

Simona non capiva esattamente il senso delle parole della mamma. Sentiva di essere onerata di grande responsabilità ma ne era felice perché non provava interessi diversi dal leggere e disegnare.

Mentre i ricordi affiorano nitidi e si arricchiscono di particolari avverto maggiormente il senso di vuoto che ha accompagnato la mia giovinezza.

Stringo tra le mani questi fogli che mi ostino a non voler leggere e mi ritorna il proposito con il quale li ho presi con me rinunciando al primo istinto di strapparli per non lasciare alcun segno che mi riportasse a questo momento.

E tutto finito, ormai, mi sono detta prima di uscire di casa e di intraprendere il cammino alla ricerca di questo spazio dove posso colloquiare con l'infinito per chiedermi ancora perché il mio vivere la mia infanzia fosse stato improvvisamente perturbato senza che potessi, allora come adesso, comprenderne la ragione. Simona, la bambina vissuta sempre in sodalizio con la mamma divenne una bimba affidata alla solitudine esistenziale non appena dimostrò di avere una notevole capacità di apprendimento.

Aveva imparato a leggere ancor prima di

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

andare a scuola e iniziò precocemente a preferire le prime letture sillabate e il disegno ai giocattoli.

Simona cresceva e, man mano che il tempo scorreva, si sentiva sempre più lontana dal mondo dei bimbi della sua età che, peraltro, non aveva molte occasioni di incontrare. Non era, questa sua condizione, motivo di sofferenza perché aveva affinato, in pari con la lettura, un interesse stupefacente per il disegno.

Ad appena sei anni non aveva ancora imparato a scrivere ma aveva una buona dimestichezza con la lettura, comparabile con quella dei bimbi del secondo anno delle scuole elementari.

L'ingresso alle scuole elementari non ne mutò la vita quotidiana ma le fece avvertire quanto diversa fosse il suo modello esistenziale rispetto a quello dei compagni di classe.

Simona non aveva bisogno di grandi solleciti perché la curiosità la spingeva alla lettura compulsiva e ad andare ben oltre il disbrigo ordinario dei compiti.

Simona aveva ben pochi compiti da svolgere in casa perché eseguiva il dovuto in classe. In casa trascorrevano il tempo a leggere e a "dialogare" con il diario. Era tale il quaderno dalla copertina che reputava più bella e sul quale annotava i suoi stati d'animo. Lo teneva nascosto tra le pagine del libro scolastico e, mentre era a scuola; lo mimetizzava tra i giornali accatastati nel bagno di servizio...

Gemma cominciò a stare fuori casa per lunghe ore facendosi promettere di non farne mai parola con nessuno.

- Ricordati di sorridere! - le ripeteva spesso - Anche quando il tuo animo è gonfio di tristezza non dimenticare che sei sempre importante per qualcuno che soffrirebbe nel vederti addolorata. Nella vita avrai tanti momenti belli ma anche tanti momenti bui. Ricordati, ancora prima di alzarti dal letto al mattino, di contare tutte le cose belle che possiedi per non attribuire troppo peso alle cose brutte. Costruisci con la volontà tanti sogni bellissimi, rafforzati nello spirito attraverso la cultura che ti darà saggezza, prudenza e la capacità di cambiare tutto il male che vedi intorno a te.

Quelle parole Simona le fissò nella mente a vita. Simona cresceva e aveva affinato un modello esistenziale bipolare. Al di fuori delle mura domestiche si rivelava esuberante mentre in casa aveva costruito un suo pianeta nel quale viveva e dove preservava la sua interiorità. Il suo pianeta, sul quale orbitava tutto il suo pensiero, aveva la sua piattaforma terrestre nel bagno di servizio, dove trascorrevano ore intere senza che nessuno si curasse di misurarle.

Con l'ingresso alle scuole medie Simona cominciò ad interessarsi alla lettura dei quo-

tidiani che andava a cercare nel sottoscala presente nell'androne del palazzo, laddove venivano depositati riviste e quotidiani cestinati dai condomini.

A scuola Simona era divenuta alluvionale nei componimenti perché molto informata rispetto ai compagni.

Il giorno in cui conseguì la licenza media nessuno in casa si sarebbe aspettato che dichiarasse che voleva proseguire gli studi ed iscriversi al liceo classico.

Gemma era inebetita perché sapeva quanto impegnativo sarebbe stato quel percorso di studio ed era preoccupata anche per le conseguenze che studi tanto lunghi potevano avere sulla salute.

Simona non aveva dubbio alcuno se non il senso di colpa per i costi che la famiglia avrebbe dovuto affrontare.

Il liceo al quale venne iscritta era il più severo della città e la sua sezione, in particolare, quella nota per essere quella con docenti inflessibili.

Simona si dedicava con passione agli studi mentre Gemma era sempre più assente in casa e quando rientrava dichiarava di aver bisogno di mettersi a letto per riposare.

Anche la figura paterna continuava ad essere circondata dall'aura del mistero sulle sue origini esistenziali. Il papà era uno dei tanti che per sfuggire alla prospettiva di un futuro in campagna si era arruolato da giovanissimo per intraprendere la carriera militare.

Simona non chiese mai quale fosse il lavoro che svolgeva e mai il padre le raccontò delle sue mansioni. Di certo sapeva solamente due cose che sentiva ripetere tutti i giorni: era tanto stanco per i turni e i servizi straordinari e lo stipendio bastava appena a coprire le spese necessarie a sostenere la famiglia.

L'adolescenza è l'età nella quale si affina il senso critico e si rielaborano mentalmente le dinamiche che costellano e hanno costellato il proprio vissuto negli anni della crescita. Non comprendeva alcune cose che nel tempo divennero causa di continui interrogativi che si poneva sulla ponderatezza delle decisioni assunte dalla mamma.

Addivenne alla conclusione che sarebbe stato opportuno non alimentare le iniziative schizofreniche della mamma e che per far ciò sarebbe stato necessario ridurre le linee di contatto a quelle della comunicazione minima, marginalizzata al resoconto sull'andamento del profitto scolastico.

Simona discerneva sempre più chiaramente tutti i limiti della sua presenza e si chiedeva come aveva potuto amarla tanto da piccola. Sistemáticamente Gemma usciva di casa dopo essersi sincerata che il marito si fosse avviato al lavoro e si assentava per ore comunicando a Simona percorsi che non avrebbe mai fatto.

Simona si accorgeva a volte per caso della sua assenza.

Per ravvivare il calore della sua presenza Simona doveva rifugiarsi nel ricordo di un passato che diveniva sempre più remoto.

La mamma le appariva sempre segnata dalle fatiche ma non comprendeva per quale motivo si ostinasse ad uscire di casa anche sotto il freddo e la pioggia battente per farne ritorno con prodotti che spesso le apparivano poco meno che scarti alimentari. La cosa che Simona maggiormente non comprendeva era l'origine dei proventi che investiva nelle sorprese a lei destinate.

Le contraddizioni ravvisate nella gestione familiare che turbavano l'animo di Simona durante gli anni del liceo crebbero in numero esponenziale negli anni a venire.

Desiderava iscriversi all'università ma dovette scontrarsi contro il diniego paterno che le vietava di proseguire gli studi per ragioni economiche. Si aspettava un sostegno da parte di Gemma ma si mostrò assente: era assorbita nella sua quotidianità scandita dai tempi imposti incombenze domestiche e attratta da chissà quali interessi al di fuori di casa che sembrava fossero le uniche cose importanti e che curava approfittando oculatamente delle ore durante le quali il marito era sul posto di lavoro.

Simona capì, allora, che per poter proseguire gli studi era giunto il momento di rimboccarsi le maniche e di cercare ogni possibilità di guadagno facendo anche i lavori più umili. I quattro anni dell'università passarono velocemente.

Simona guadagnava danaro a sufficienza per mantenersi agli studi e concedersi il lusso di investire i soldi anche nell'acquisto di testi giuridici e codici commentati costosi. L'esistenza di Gemma continuava a sollevare molti interrogativi ma Simona non aveva più il tempo per porsi domande alle quali non era mai riuscita a dare risposte.

Eppure Gemma avvertiva sempre i momenti in cui le preoccupazioni della figlia debordavano verso il pessimismo e, puntualmente, sapeva trovare il modo per manifestarle un'efficace iniezione di fiducia.

Dai tempo al tempo e non lasciarti prendere dall'ansia per il futuro. Ogni giorno, prima di alzarti dal letto, conta tutte le cose belle che hai e, poi, dopo averle contate tutte, ricordati di sorridere.

In alcuni giorni ne conterai di più e in altri di meno, ma tutti i giorni ne troverai molte. Tra tutte le cose non devi mai dimenticare che, anche se la vita ti condurrà lontano, la tua mamma ti tiene sempre con sé nel cuore e in qualunque momento sarà pronta ad affrontare ogni difficoltà insieme a te. Vieni con me a vedere che cosa ho per te...

Simona avvertiva l'affetto della mamma ma

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

continuava a percepirla come enigmatica, dissociata e contraddittoria.

Simona si laureò a pieni voti e da allora lo scorrere del tempo andava di pari passo con le proposte di impiego qualificato.

Aveva acquistato un grande appartamento in uno dei quartieri residenziali più prestigiosi della città.

Si era sposata e aveva due figli.

Viveva nel benessere ma sempre assorbita dal lavoro, che conciliava faticosamente con le preoccupazioni per la famiglia che aveva voluto mettere su.

Al paese tornava due volte all'anno, in occasione del Natale e della Pasqua, ma Gemma era sempre pronta a prendere il primo treno per recarsi da lei: si sobbarcava gli adempimenti faticosi della gestione domestica e poi faceva ritorno al paese, trascinando con sé pesanti bagagli stracarichi di indumenti che occorreva rammendare.

I nipoti adoravano il linguaggio semplice della nonna Gemma e non esitavano a manifestare la gioia dell'attesa per la sua presenza, che portava in casa allegria e trammetteva forza e fiducia nel futuro.

Simona andava raramente al paese il bisogno di evadere dallo stress lavorativo suggeriva la scelta di dirigersi con la famiglia verso mete alberghiere esotiche in cui potersi rilassare con maggiori comfort.

Simona tornò improvvisamente a sentire la carica d'affetto che la mamma le infondeva da piccola quando Gemma, ormai anziana, non fu più in grado di viaggiare.

La famiglia all'apparenza iconografica, che aveva creato con l'impegno scientifico di applicare tutti i dettami psicopedagogici, di fatto era un aggregato di persone, ciascuna chiusa nella propria individualità. Ossessionati dagli affanni prodotti dalle inquietudini di giornate trascorse sempre in corsa desideravano di poter disporre di momenti di tranquillità nei quali lenire i danni inferti dallo stress ma dovevano misurarsi con il tempo, che sembrava sempre non essere sufficiente per tutto e per tutti.

Simona riusciva a trovare la pace solamente nella solitudine del breve riposo notturno quando, sempre più spesso, avvertiva la tenera presenza dei ricordi del passato.

Il passato è ora qui insieme a me e lo sento vivo e presente con tutto il suo carico di eventi, segni, colori, suoni e sogni che lo costellavano.

Da mesi avevo programmato di venire in questo mio paese. Ne avvertivo il bisogno. Come di consueto non sono mai riuscita a realizzare il mio desiderio. Gli impegni professionali sono pressanti e le preoccupazioni per i figli, che reclamano libertà e sostegno economico, mi tengono in ostaggio.

Alla casa è dedita la colf ma tende ad occultare

i danni e, pertanto, occorre che le faccia avvertire che vigilo sul suo operato. Corro dalla mattina alla sera senza tregua prima di raggiungere, in tarda sera, l'agognato letto per la breve parentesi di riposo notturno.

Il tempo che mi fugge sempre dalle mani ora ho dovuto trovarlo per te, mamma. Non sei stata tu a chiamarmi. Non lo avresti mai fatto. E' stata Elena, la vicina di casa a telefonarmi e a dirmi di venire perché avevi avuto un malore. Avevo chiesto di parlarti ma mi ha detto che non potevi. Ho avvertito subito un brutto presagio ed ero nel giusto.

Sei distesa sul letto. I tuoi grandi occhi verdi sono nascosti dalle palpebre chiuse e il tuo volto emana la dolcezza dei tratti liberati dalla stanchezza, che li aveva sempre segnati. Elena mi ha accolto con un abbraccio caloroso e poi mi ha consegnato una busta colma di fogli sulla quale è scritto "Per mia figlia Simona". Non sono riuscita a trattenermi in casa. Avevo voglia di scappare in riva al mare e di leggere nella solitudine cosa mai avessi potuto scriverti mia madre.

Simona cara, figlia mia

Ho consegnato questa lettera in mani fidate perché prima che i miei occhi si chiudano per sempre debbo dirti qualcosa che non ho mai voluto che tu sapessi.

Non l'ho fatto prima per non farti vergognare di me e Dio solo sa quanto mi è costato tenermi dentro questo segreto.

Gioia mia, ho sofferto tanto quando sei andata via di casa ma il pensare che era ciò che desideravi mi faceva sopportare la tristezza della solitudine. La sofferenza maggiore è stata per me il non potere stare in casa ad ascoltare la tua voce mentre ripetevi le lezioni o comunque condividere insieme le ore in cui non dovevo affannarmi per preparare la cena o il pranzo.

Stavo fuori casa quattro ore al mattino e quattro nel pomeriggio, ricordi?

Non ti ho mai detto perché ma adesso non posso più tenermi dentro questo macigno. Ero assente perché andavo a servizio la mattina.

In casa i soldi non erano sufficienti e volevo che tu avessi tutti i libri che desideravi.

Divoravi i libri più del pane!

Fummo sfrattati di casa proprio mentre eri alla fine del liceo e dovvemmo fare uno sforzo enorme per dare l'acconto per l'acquisto della casa, che da adesso sarà tua.

Non arrivavamo a mettere insieme il pranzo con la cena fino alla fine del mese ma volevo che non crescessi nella periferia malsana e così ho insistito con papà perché ci stabilissimo in un quartiere ben abitato.

Nel pomeriggio mi chiamavano per stirare. Andavo ad ore in tante case.

Ti ricordi di Ilenia? La bambina alla quale impartivi le ripetizioni? Fui io a indirizzarla

da te. Sapevo che l'avresti seguita con dedizione. I genitori erano invalidi e avevano bisogno di una stiratrice ma non potevano permettersi il costo delle lezioni private per Ilenia e dissi loro di riversare a te il danaro che avrebbero dovuto dare a me. Così fummo contenti tutti.

Le notti le trascorrevo in apprensione perché temevo che tu ti svegliassi ma eri stanca e non mi udivi cucire a macchina.

Facevo piccoli lavori di sartoria ma anche lavori impegnativi.

Una notte ho cucito a macchina gli orli di quattrocento tovaglioli per un ristorante.

Ero stanca ma felice perché volevo comprare una bella pelliccia di visone per te.

Altri soldini li misi da parte per darti il gruzzolo per comprare la casina a Roma.

Non era la stanchezza a farmi soffrire ma il fatto che ero sempre lontana da casa.

Ma sono fiera di te e soprattutto contenta che hai realizzato i tuoi sogni.

Hai una casa stupenda dove sicuramente il corredo che ti ho fatto farà bella mostra di sé, una famiglia invidiabile e puoi soddisfare ogni tuo desiderio con lo stipendio che guadagni. Ti scrivo questa lettera perché il mio cuore ha una frequenza che non piace ai medici. Son tre mesi che assisto al forte degradare delle mie forze.

Il sedici di agosto sono stata ricoverata in ospedale per una crisi convulsiva dalla quale non mi sono ripresa.

Uno dei fogli è incollato perché all'interno ho inserito i risparmi per poter acquistare un'automobile ai miei nipoti quando saranno maggiorenni. Mi sarebbe piaciuto vederli laureati ma il buon Dio mi vuole con sé.

Su questa terra ormai non potrò più far molto ma ti assicuro che quando sarò nell'altro mondo veglierò sempre su di voi.

Ho fatto di tutto per renderti felice e tu, mi raccomando, ricordati sempre di sorridere.

Mamma

Gemma è mancata il 30 dicembre del 2008. Nella mia vita non ho mai versato tante lacrime quante ne ho versate in quel giorno.

Antonella Giordano

Tato: un pittore per amico

Di Guglielmo Sansoni, in arte Tato, hanno scritto in molti, faceva parte di quel gruppo di scatenati geniali che furono i Futuristi, dai più anziani Balla, Boccioni, Soffici, Severini, ai più giovani Depero, Prampolini, Dottori e lui, Tato, personaggio inquieto e inquietante. A lui si deve quella aeropittura di cui fu innovatore e propagatore.

Fu pittore di altissimo valore, colmo di fantasia,

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

estro e bravura. Divenne il più attivo collaboratore di Marinetti nella organizzazione tecnica del "Futurismo". Marinetti salutò il giovane innovatore: *"Tato è stato il primo a dare palpiti e sudori di benzina, calorie e slancio ai pesanti quadrimotori in contrasto-amicizia con le più soffici trasparenti e svaporanti garze o bambagie dell'atmosfera"*

Egli fu anche ceramista, incisore, poeta e scrittore. Nel 1929 insieme al suo amico Dottori, con Balla, Depero, Prampilini firmò il famoso *Manifesto Futurista dell'Aeropittura*. Le opere che Tato espone vanno considerate in tre periodi: il periodo futurista, i paesaggi e le figure della sua maturità e infine l'arte sacra.

Nel 1971 mio marito ed io in una clinica romana di riabilitazione motoria, conoscemmo un signore costretto a vivere su una carrozzella ortopedica a causa di una grave malattia che lo aveva portato all'amputazione di un arto: era magrissimo, le mani scarnate solcate da una rete di vene bluastre, gli occhi sporgenti si muovevano incessantemente, sembrava cercasse qualcosa o qualcuno.

Ci avvicinammo e come di solito si faceva con tutti gli altri pazienti, ci presentammo e lui con tracotanza disse:

"Sono Tato, uno tra i più importanti pittori futuristi e padre dell' Aeropittura". Piacere, rispondemmo noi, "da quando tempo si trova qui? Come sta? Le fa male la gamba? Egli si stupì che a noi interessasse più l'uomo che l'artista e il suo atteggiamento cambiò, sorrise e ci porse la mano. Da quel giorno diventammo amici, ci condusse in camera sua, dove su di un tavolo c'era un cavalletto e su questo una tela bianca, tutto intorno pennelli nuovi e tubetti di colori mai aperti. Gli chiedemmo quando avrebbe iniziato a dipingere, con grande stupore udimmo le sue parole: *"lo non voglio fare proprio nulla, anzi se venite domani portatemi una pistola!"*

Questa richiesta ci lasciò alquanto turbati, ma facemmo finta di non aver capito, poi visto che insisteva dicemmo: "Domani, domani."

Il giorno dopo gli portammo una pistola giocattolo, quelle ad acqua che usano i bambini quando giocano al mare; scherzando gli spruzzammo le mani, lui ebbe un guizzo di rabbia, ma poi sorrise e rivolgendosi a mio marito gli disse: "Sei un *patacca*", espressione bolognese di cui il maestro era originario. Da quel giorno insistentemente lo incitammo a dipingere.

Comprammo un cavalletto nuovo, tele, colori, il suo tutto parlato e sporco di tanti colori, sul quale aveva lavorato per tanti anni lo volle regalare a noi, che ancora lo conserviamo in suo ricordo.

Incominciò così quasi per scherzo la "grande avventura".

Quasi tutti i giorni si faceva preparare da Enzo il fondo del quadro perché secondo

lui questo lo stancava troppo e così mio marito sotto la sua guida dava strati su strati di colore, fino a farsi indolenzire la mano.

A lavoro ultimato lui lo guardava e sghignazzando diceva: *"Tu più che un pittore sei un imbianchino"*. A questa affermazione scoppiavamo a ridere, contenti di vederlo così, più sereno con la sua innata voglia di scherzare. Una volta prendendo in mano una tela, mi disse: *"Fai un segno col pennello, io lo tracciai, lui lo guardò, girò un paio di volte la tela e da quel segno iniziò a dipingere"*. Lavorava velocemente cambiando di continuo colore, i tratti erano decisi e in quel momento si era completamente estraniato, tanto che per non disturbarlo uscimmo dalla stanza senza neanche salutarlo.

Quando ritornammo dopo qualche giorno, il quadro era quasi finito. Ci trovammo al cospetto di un paesaggio bellissimo dalle tinte smaglianti e il cielo che sovrastava la vallata era sfumato di rosa, azzurro e grigio. Considerato che era la prima opera dopo anni di inattività ci sembrò quasi un miracolo.

"Firmalo" disse al suo amico Enzo, così, bravo! Molte volte non voleva dipingere, ma solo parlare, raccontare. Lo vedemmo ridere furbescamente.

Nel 1919 a Bologna faceva il caricaturista al *"Travaso"* un giornale della sua città. *"Ora vi faccio vedere alcune vignette"*. Prese da un cassetto un grosso block-notes ingiallito dal tempo, dove in ogni pagina c'erano disegni ad inchiostro di china, buffi, bizzarri e acuti come la sua personalità.

Generosamente ce ne fece dono di alcuni. Fu in quell'occasione che ci parlò del suo paradosso e bizzarro funerale svoltosi a Bologna nel 1919, per significare la morte di Sansoni vecchio stile e la nascita di Tato futurista.

Ridacchiando ci raccontò che fece affiggere manifesti listati di nero per tutta la città.

Poi ci fu la cosa più eclatante, si procurò un carro funebre con tanto di fiori e amici piangenti al seguito e per questa bizzarria passò una notte in carcere.

Disse di essersi divertito un mondo e noi non avemmo dubbi in merito.

Intanto quasi ogni giorno si metteva al cavalletto e dopo che il suo *"imbianchino"*, come amichevolmente lo chiamava, gli aveva preparato il fondo, iniziava la sua opera. A volte chiedeva a noi cosa doveva dipingere. Una volta gli dicemmo: "Tato fai un clown". Lui ci confessò che non si ricordava come fosse il suo costume, allora gli portammo un giornale dove c'ero il figlio di Ornella Vanoni che ad una festa mascherata era vestito da pagliaccio, e li prese lo spunto.

Ne emerse un quadro splendido che ancora possediamo, non perché ce l'abbia regalato. Le cose andarono così a quadro ultimato ci chiese se ci piaceva, se era ben riuscito. Noi

dicemmo che era bellissimo e allora lui con lo sguardo ironico: *"Se vi piace tanto perché non lo comprate?"* Noi chiedemmo.

"Ma quanto costa?" E lui *"Tantissimo, d'altronde io sono un pittore importante, i miei quadri sono in tutto il mondo: alla Gallerie de la Renaissance a Parigi, ad Amsterdam, a Zurigo alla Kunsthans, alla pinacoteca di Roma: Ho vinto il primo premio alla XXIII Biennale di Venezia con il quadro Urbanismi Obliqui-veduta aerea di Monaco. Ho dipinto la Madonna dell'Aria, commissionata da Balbo e Quilici per la sede del Corriere Padano a Ferrara. Il gruppo di opere che decorano l'aeroporto Nicelli a Venezia. Le decorazioni degli aeroporti di Siracusa, di Tripoli, di Guidonia. Ho inoltre dato vita al Cristo Sofferente, enorme tela esposta in Santa Maria del Popolo a Roma. Ho dipinto la copertina per il Concilio Ecumenico Vaticano II e tante, tantissime opere"*. Noi lo ascoltammo incantati, ma ad un tratto riprese il discorso iniziale. *"Allora, lo vuoi o no?"*

E incominciò a giocare come un bambino. *"Hai il libretto degli disegni?"* "Sì" rispondemmo, non sapendo bene dove voleva arrivare. *"Bene! Stacca un foglietto e firmalo, io metterò l'importo. Vi fidate di me?"*

"Sì, noi di te abbiamo piena fiducia perché sei un amico e sai che non siamo ricchi". *"Lo so che non siete ricchi sennò non verreste a farmi compagnia e a rallegrare le mie giornate"*.

Prese la penna e scrisse una cifra irrilevante, sul quadro pose una striscetta di carta: *"venduto ai miei amici"*.

Questo era Tato, strano, bizzarro, iroso a volte, ma sincero e leale sempre, un signore vero!

In quel periodo quasi tutta la mia famiglia fu presa dal sacro fuoco dell'arte.

Comprammo tele, colori pennelli e sotto la sua autorevole guida incominciammo a dipingere. Io feci dei fiori in un vaso, mio marito dei pesci posati su di un tavolo e mia figlia allora dodicenne, la caricatura del maestro.

Quando portavamo le nostre "opere" ce le correggeva e con due pennellate gli cambiava i connotati, lo dicevo a Tato *"Aggiusta un po' qua, un po' là"*.

Ma lui dopo un po' esclamava ridendo: "Ora basta, perché altrimenti è troppo bello e soprattutto diventa mio".

Per la festa della donna volle regalarmi un piccolo quadro, era una contadina che portava in grembo una cesta di frutta, ma prima di darmelo sul retro della tela stilò una dedica, ed essendo per carattere faceto e alquanto disinibito, scrisse: *"Viva la Bernarda sempre bella, sempre calda"*.

La cosa ci lasciò sconcertati, ma alla fine scoppiammo a ridere. Lui era così, prendere o lasciare.

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

Intanto i mesi passavano veloci e il maestro lavorava di buona lena, sempre spronato da noi. I quadri diventarono tanti ed erano sempre più affascinanti ma anche sofferti, erano come controllo tra poesia e azione. Quando finì la sessantesima tela gli proponemmo una "vernissage" alla Pinacoteca di Piazza di Spagna. La sua prima risposta fu: "No, assolutamente non se ne parla", ma poi nei giorni seguenti sembrò meno restio e alla fine accettò.

Il 24 maggio del 1972 ci fu la tanto attesa mostra. Si vestì elegantemente con camicia bianca e giacca blu, sembrava ringiovanito, ma era estremamente teso, volle che fosse Enzo a mettergli la protesì.

"Il moncone ogni tanto fa male, e chi se ne frega! Tanto con questa gamba finta sembrerò un manichino di De Chirico!". Volle essere accompagnato da noi con la nostra Audi blu. Quando arrivammo al salone della mostra trovammo fotografi, critici d'arte, personalità politiche e tante persone autorevoli nel mondo della pittura.

Tutti pensavano che Tato fosse morto da tempo e perciò vi fu tanto stupore ma anche grande gioia da parte di tutti, ma soprattutto noi eravamo commossi, orgogliosi e felici nel vederlo osannato.

La mostra ebbe un successo enorme, i quadri furono venduti tutti (*tranne il nostro*).

Il giorno dopo ci precipitammo in clinica e gli portammo un pacco di giornali che scrivevano del maestro in maniera entusiastica. "Allora sei contento? Hai visto che successo?" Ma lui a queste domande rispose torvo e rivolto al suo grande amico disse: "Ma tu dove ti eri nascosto patacca che non sei altro, dovevi stare al mio fianco e invece sei sparito, ti ho cercato tanto".

E mentre diceva questo era scuro in volto. Allora lo abbracciammo con affetto".

"Va bene così Tato, va bene così, Tato non te lo abbiamo detto prima per non turbare la tua gioia, ma noi tra un mese partiamo per Bangkok, tu però devi continuare a dipingere, specialmente dopo questo grande successo, poi dovremo organizzare un'altra mostra". Lui ci guardò e il suo sguardo era triste: "Non mi rivedrete più". "Non dire così".

Ma lui scuoteva il capo e due lacrime gli solcarono le gote. Aveva ragione, quando undici mesi dopo tornammo in Italia: "Lui non c'era più".

Nadia Agati

Lo straccivendolo

Tale genere di lavoro m'ispirava tanta tenerezza e, soprattutto, quasi mi faceva provare un senso di colpa; forse perché era considerato un lavoro da <povero diavolo>, di

chi dalla vita non aveva ottenuto il minimo onore né altro riconoscimento. Nel nostro rione, nessuno sapeva il suo nome di battesimo era semplicemente chiamato e conosciuto come <lo stracciarolo>, ma lui assolutamente non si curava di tale indifferenza e svolgeva il suo lavoro con quotidiana umiltà e altrettanto impegno. Lo straccivendolo spingeva un carretto di legno ma con le ruote prese da qualche vecchia bicicletta, lo aveva verniciato di marrone e dove non era arrivato il colore, appariva il legno naturale di qualche vecchia tavola, di quelle che spesso adoperavano i muratori quando le usavano per la costruzione degli edifici. A lavoro ultimato, quelle che ritenevano inservibili, venivano abbandonate in attesa che qualcuno se ne appropriasse per scaldarsi la casa, laddove mancavano ancora i termosifoni. Lo <stracciarolo> calzava sulla testa e di traverso, una coppola grigia e un immancabile e largo maglione che gli rendeva più facile il carico della merce, che strada facendo, si ammonticchiava sul carretto. Passando per le vie, alzava gli occhi verso l'alto e con voce squillante urlava: "Stracciarolo, compro tutto, venite donne...stracciarolo!". Allora, si schiudevano le finestre e qualcuno si affacciava e: "Ehi, stracciarolo, vieni al portone che scendo!..." L'uomo si fermava quasi all'istante, se era necessario faceva qualche metro all'indietro e si collocava dinanzi al portone aspettando la cliente. Spesso, intorno al suo carro ambulante, facevano corona altre donne e ognuna portava sempre qualcosa da vendere. Nella fretta di perdere l'occasione, qualcuna scendeva in ciabatte e con la vestaglia trattenuta da una spilla da balia, per coprire la camicia da notte, altre, nascondevano addirittura i bigodini sotto un fazzolettono posato alla buona sui capelli lavati in casa per risparmiare la piega dal parrucchiere e c'era tra queste casalinghe quasi una gara nell'offrire per prima il proprio oggetto ripescato chissà dove e da vendere come un prezioso cimelio. Lo stracciarolo faceva la sua offerta dopo aver esaminato i singoli oggetti e... Allora accadeva che le femmine deluse alzavano la voce per un compenso maggiore e l'altro, impassibile non aumentava un centesimo: prendere o lasciare! Non mancava la spiritosa che gli andava quasi sotto il naso e con fare suadente: "Sor maestro, ma non vedi che meraviglia ti porto? Me ne privo a fatica, quasi quasi ci ripenso" "Lo stracciarolo con la coppola di traverso, prendeva l'oggetto e dopo averlo rigirato più volte tra le mani, ritoccava il prezzo quando vedeva la donna decisa a non venderlo e mentre questa ciabattando in ritirata stava per rientrare nel portone, la raggiungeva con un minimo aumento e la donna, soddisfatta prendeva quei

pochi spiccioli e se ne tornava felice a casa, convinta di aver fatto l'affare. Era una gara all'offerta e all'acquisto e via via che i minuti trascorrevano, tutt'intorno al carro dello straccivendolo, si creavano cataste di sedie zoppe; catini e brocche di smalto anche scrostati, effigi sacre con un'abbondanza di quadri raffiguranti la Sacra Famiglia in versioni e colori diversi. Lui, paziente, accatastava anche abiti smessi, cappotti, vecchie mantelle di gomma e cercava tra le tante cose quella che faceva l'occasione giusta per il suo buon affare. E lui, che da principio mi faceva tenerezza per quel suo lavoro tanto modesto e insignificante, si rivelava per contro, un uomo deciso e che sapeva destreggiarsi bene tra quelle femmine urlanti e agitate. Un uomo dignitoso che aveva una sapiente conoscenza degli umori femminili e che oggi sarebbe stato un valente manager. Spesso la quantità della merce non gli consentiva di essere trasportata in una sola volta, allora, sceglieva alla svelta quanto gli sembrava degno di non essere lasciato e prometteva che sarebbe ripassato l'indomani per soddisfare le venditrici che non aveva potuto accontentare. E il giorno dopo, puntuale come un orologio svizzero, stava lì, pronto a prendere e a pagare quello che stava sotto il portone e ognuno si riteneva abbastanza soddisfatto di aver concluso l'affare. Spesso gli chiedevano di scendere in cantina o di visitare i ripostigli dove erano ammassate cose vecchie e tanto lontane nella memoria, che il tempo, invece, aveva conservato gelosamente o con indifferenza con sé. Gli oggetti ne uscivano carichi di polvere e le ragnatele mostravano ambienti da incubo, i bazar degli orrori. Le damigiane, rivestite di giunco, mostravano oltre la metà una pancia di vetro opaco, così anche i fiaschi impagliati o nudi, erano venduti a grappoli di dodici senza contare quelli sbeccati. I comodini e le vecchie lampade, richiedevano una serie successiva di viaggi e lo straccivendolo, preso dalla fatica nel chinarsi a prendere le cose, aveva la coppola che gli scendeva di traverso a coprirgli gli occhi e lui, con le mani sudate e impolverate tentava di riposizionarla nel verso giusto e ne usciva sbuffato come un macchinista dei treni a vapore. E c'erano nelle cantine cumuli di libri, di giornali e di carta d'ogni tipo; così, non era raro che un classico latino si trovasse a condividere un libro di Salgari o addirittura libri di matematica con le avventure dell'uomo mascherato! Col tempo lo straccivendolo si fece un amico, che fedele lo accompagnava senza lasciarlo un istante. Era un cagnolino bastardo che lui, impietosito, aveva raccolto abbandonato in una via, da allora non si erano più lasciati e si ricambiavano in uguale misura amore e ri-

spetto. Togo, il nome della bestiola, riconoscente per l'affetto che riceveva quotidianamente, lo seguiva in tutti gli spostamenti e aspettava paziente che il suo amico concludesse i suoi affari e insieme se ne tornavano a casa per godersi in pace una bella serata. Bastava che lo straccivendolo gli facesse un gesto e l'animale ubbidiente lo seguiva scodinzolando festoso la sua corta coda. Tale vincolo aveva donato una svolta di calore alla solitaria vita dello straccivendolo; il suo viso era più sereno e sono convinta che il lavoro gli rendesse anche di più e con minor fatica. Trascorsero parecchi anni e la figura dello <stracciarolo> andava scomparendo, tuttavia quel tempo aveva maturato i suoi frutti e lui, che non si era risparmiato, riuscì ad aprire un piccolo negozio dove poteva riporre gli oggetti che aveva radunato. Inoltre, aveva assunto un ragazzo che lo aiutava nella ricerca delle vecchie cose e col tempo, mentre lui restava nel negozio che aveva ingrandito, il giovane faceva il giro dei probabili clienti e al ritorno scaricava dal furgone- quello che aveva acquistato per il proprietario: era sparito il vecchio carretto, si era ingrandito il negozio e proprio sull'ingresso c'era in bella mostra una targa sulla quale era scritto: RIGATTIERE.

Giovanna Pacetti

La febbre della domenica

La domenica per Franco è sempre il giorno più pesante e lungo della settimana, e chiaramente il più vuoto, dato che non può contare sui suoi quotidiani passatempi il mercato rionale dove più che per fare la spesa va per chiacchierare con fruttivendoli e operatori vari, o il bar dove, al ritorno dalla spesa, si siede per un caffè che riesce a far durare anche un paio d'ore.

Franco ha settantacinque anni, in pensione da tanto, vedovo e senza figli. La moglie è morta oltre tredici anni prima, lasciandolo nella più profonda costernazione che, via via che gli anni passano, non solo non accenna a diminuire, ma anzi si fa sempre più dolorosa e amara, spegnendogli progressivamente qualsiasi residuo interesse per la vita e persino qualsiasi capacità di apprezzare almeno quelle piccole cose che comunque la vita può offrire.

Appena andato in pensione, anni fa ben prima delle norme che hanno allungato l'età minima per la quiescenza, inizialmente pensava di dedicarsi a tante cose: crearsi un orticello come i tanti "orti di guerra" che altri si erano ritagliati in un vicino terreno abbandonato; iscriversi al bucciodromo non distante da casa, dotato persino di un piccolo posto di ristoro riservato ai soci, dove si possono tra-

scorrere intere giornate fra partite accanite a cui far poi seguire interminabili discussioni su ogni risultato, discussioni spesso più accese e appassionante delle partite stesse. Aveva pure pensato di darsi finalmente a un po' di turismo, sfruttando le tante offerte di viaggi organizzati che la crescente crisi rende sempre più appetibili. In fin dei conti lui e la sua "povera Luisa", che non riesce più a nominare senza sottolineare quel triste aggettivo "povera" ormai di fatto diventato integrante del nome, nella loro vita di austerità e risparmi non avevano mai fatto una vera vacanza: il loro unico viaggio era stato il viaggio di nozze di sette giorni a Venezia. Lui professore di lettere, lei impiegata, inizialmente avevano deciso di risparmiare su tutto per rafforzarsi economicamente in vista dei figli che sognavano di avere. Poi, quando avevano dovuto rassegnarsi all'amaro ineluttabile verdetto di non poterne purtroppo avere, la crisi esistenziale che li aveva colti aveva spento in loro ogni velleità di svaghi e divertimenti, figuriamoci quindi se potevano dedicarsi a viaggi e vacanze. Infine "la povera Luisa" si era ammalata, e ben presto si trovarono di fronte a un verdetto ancora più amaro e doloroso di quello relativo alla sterilità di lei, per cui il viaggio della vita per loro fu soltanto quello della "povera Luisa" per il "ritorno alla casa del Padre", come usava dire Franco, incapace di dare alle tragedie dell'esistenza il loro vero nome. Per lui la "povera Luisa" non era defunta, ma tornata alla casa del Padre; la malattia che l'aveva "strappata alla vita" la definiva "quello che è successo e non doveva succedere", e di perifrasi in perifrasi non c'era mai niente che lui non mimetizzasse dietro definizioni inconsuete del suo ormai desueto lessico personale.

Ma questo continuo rifiuto della realtà non gli addolciva la vita né agevolava il suo rapporto con gli altri, già di per sé non facile. A chiunque gli chiedesse notizie rispondeva sempre con voce avvilita e profondi sospirone strappacuore: se gli si chiedeva come stesse diceva «E come vuoi che stia dopo quello che mi è capitato...», se gli si chiedeva cosa facesse «E cosa vuoi che faccia dopo quello che mi è successo...». Così alla fine nessuno gli chiedeva più nulla.

Anche per questa continua mestizia le antiche amicizie si erano sfilacciate fino a scomparire del tutto, salvo qualche raro saluto telefonico nelle maggiori festività. Del resto quei rapporti erano stati sempre mantenuti soltanto dalla "povera Luisa" data la scarsa disponibilità di Franco, sempre e da sempre abbastanza "orso" con tutti.

Rimasto solo e chiuso completamente in se stesso, senza alcun pur minimo interesse per qualcosa, dallo sport alla televisione,

Franco da tempo non ha neanche più voglia di leggere, per cui al mattino si limita alla spesa e agli incontri al mercato, e poi ad attestarsi al tavolino del bar con l'unica divagazione di dare occhiate distratte a chi passa, con il massimo diversivo, ogni tanto, di arrivare in autobus fino in centro giusto per cambiare "panorama", e nulla di più.

Più viva e vivace per lui c'è la quotidiana passeggiata al mercato, almeno nei giorni feriali, dato che la domenica gli nega anche questa chance. La scusa e il movente dell'andata al mercato è certo la necessità di far la spesa, che di fatto è limitata però a poche cose; l'alibi degli acquisti gli è però prezioso non solo per continuare a sentirsi vittima dell'amaro destino che lo ha lasciato solo e abbandonato, ma principalmente per non ammettere nemmeno con se stesso che al mercato va solo per quelle quattro chiacchiere leggere su "tematiche esistenziali" quali, i risultati del campionato di calcio, le previsioni del tempo, l'ultima amante di Tizio o i pettegolezzi sull'asserita scarsa moralità di Cala o di Sempronia. Insomma divagazioni non proprio d'alta scuola filosofica che, se per qualche momento distraggono, poi gli fanno ancora di più risaltare la sua disperazione e la sua totale assenza di interessi seri e concreti. Alla sua età e con la cultura classica che un tempo amava ostentare, ritrovarsi a trattare argomenti tanto terra terra e a spettegolare su questo e quella gli appare davvero avvilente, anzi tragico, ma poi si conforta considerando che pure Dante dovette ammettere che "più dell'onore poté il digiuno", e lui di qualche contatto umano sa di avere suo malgrado proprio necessità, essendone veramente "digiuno"! Quella domenica, uscito a far due passi, riscopre nel viale dietro casa sua il tradizionale mercatino delle pulci di tutte le prime domeniche del mese, da lui rimosso dalla memoria avendolo sempre evitato già dai tempi della "povera Luisa", grande nemica di quelle esposizioni di "ciarpame vario", come amava definirle e liquidarle. Stavolta chissà come e perché cede alla curiosità, e s'inoltra fra banchi, bancarelle e merce varia esposta ovunque in ogni modo, pure su vecchi tappeti e lenzuoli, e persino direttamente per terra. Incredibilmente di gente ce n'è tanta, e tutti sembrano aver acquistato qualcosa, tanto che persone senza acquisti vari più o meno incartati ne girano davvero poche. Tutti comprano di tutto, dagli orologi ai quadri, dai soprammobili fino a vecchie foto di chissà chi, e c'è pure chi trascina mobiletti, sedie e complementi d'arredo liberty la cui bellezza ed eleganza avrebbero meritato ben altri spazi espositivi e ben migliore commercializzazione! Il mercatino lo attrae sempre più ricco com'è di oggetti cu-

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

riosi, impensabili, risalenti a decenni prima e del tutto dimenticati, tanto da chiedersi chi potesse aver avuto l'accortezza di conservarli e poi metterli in vendita, e chi di acquistarti, così vecchi e palesemente logori, tanto da aver evidenti necessità di radicali restauri. All'improvviso gli viene una bizzarra considerazione: a ben pensarci pure lui avrebbe potuto far la sua bella figura nel mercatino se si fosse messo in esposizione fra le tante anticaglie!!! Di fatto lui è un "articolo" niente male, alla sua età è quanto mai ben "conservato" e funzionale, e certo ancora ben lontano dall'essere antico, proprio come quasi tutto ciò che li viene venduto!

L'idea lo diverte, si ritrova a rifletterci su, continuando a girare sempre più attratto da quello strano posto pieno di strane cose e di tanta gente! Lo incuriosisce un banco di vestiti usati, roba anni Sessanta e Settanta. Ma chi può comprare abiti del genere, vecchi, fuori moda, palesemente usati e così spiegazzati?!? Intanto una donna, forse dell'Est Europa, sta provando vari vestiti semplicemente appoggiandosi addosso per valutarne la vestibilità sul proprio corpo alto e robusto. La tizia, vedendosi osservata da Franco. con un sorrisone ammiccante gli chiede: «Mi sta bene, vero? Devo andare a un matrimonio e questo mi pare adatto, che ne pensa?».

Franco è allibito, non si aspettava di venire interpellato, addirittura coinvolto nel giudizio su un abito come quello che a lui sembra semplicemente da buttare. Quanti vestiti ben migliori di quello a suo tempo aveva buttato o regalato la sua "povera Luisa"! A casa loro vestiti così venivano scartati per lasciar spazio ai nuovi, e per quella donna invece quel brutto vecchio abito era da matrimonio! Incuriosito, nota che in effetti alla donna il vestito dona e arriva persino a immaginarlo dopo un passaggio in tintoria e stireria. Così rassicura la donna che per un matrimonio quel vestito era proprio l'ideale, e che sarebbero bastati semplici interventi per renderlo perfetto! La donna, contenta delle conferme e dell'incoraggiamento di Franco, paga il vestito e se ne va tutta felice, mai pensando che con quel suo acquisto aveva scatenato le meningi di Franco, che all'improvviso si trova a ripercorrere quei suoi ultimi inutili anni all'insegna del nulla da fare e da pensare, con quella bandiera bianca di resa incondizionata che lui aveva inalberato e che aveva spento in lui ogni considerazione di se stesso e della propria vita! Ma se abiti usati vecchi di cinquant'anni trovavano ancora entusiaste acquirenti che li avrebbero esibiti con fierezza in qualche loro importante evento, se sedie e tavolini più da buttare che da restaurare venivano acquistati e invece che finire a far la brace

di un caminetto venivano destinati a nuova vita, se tutte quelle cose, molte delle quali lui e la "povera Luisa" avevano avuto e alla fine buttato, lì in quel mercatino andavano incontro a nuovi padroni che li avrebbero ancora a lungo usati e valorizzati, ma tutto questo non era per caso la metafora della vita, e della sua vita? Ma com'era possibile che non ci avesse mai pensato, che non avesse mai compreso che «nulla va distrutto e tutto si può recuperare?»

E' vero che aveva settantacinque anni, ma fisicamente se non fosse per la sua sopravvenuta trasandatezza appariva certamente "come nuovo", un vero e proprio "usato garantito". Aveva un bagaglio culturale notevolissimo come solo la scuola e l'università dei suoi tempi potevano garantire, eppure proprio lui si stava buttando via da anni, esattamente come con la sua "povera Luisa" avevano escluso, gettato e regalato cose che forse adesso avrebbero il loro valore e troverebbero subito entusiasti acquirenti!

No, non era un caso se quella domenica anziché perdersi fra casa e strade vuote lui era arrivato lì, non poteva essere un caso. Di sicuro era stato Qualcuno ad averlo indirizzato là, a quel mercatino da lui sempre ignorato. Qualcuno che lassù soffriva a vedere la sua bandiera bianca, la sua resa, il suo nulla, il suo abbandonarsi al nulla, il suo lento trasformarsi in un autentico nulla.

L'indomani un irricognoscibile vivacissimo Franco, sbarbato con una meticolosità accantonata da anni, con indosso un vestito mai più indossato perché sproporzionato ai suoi solitari gironzoli, con persino la sua miglior cravatta, che aveva faticato ad annodare avendo prepensionato ogni ricercatezza subito dopo la "scomparsa della povera Luisa", si presenta in Parrocchia, dove non entrava da svariati anni, per mettersi a disposizione per lezioni gratuite a eventuali studenti in difficoltà con lo studio, e per ogni altra cosa in cui uno come lui poteva rendersi utile.

In pochissimo tempo Franco si trasforma in un nuovo uomo, con una nuova vita. con ben diversa considerazione di se stesso, con una valutazione ben diversa della propria età fisica, che mai come ora gli appare distanti dalla reale età anagrafica! Mai, neanche prima della morte di sua moglie (si si, non è più "la povera Luisa". ora è la moglie morta anni prima) era stato così vivo e vitale! Altro che vuote mattinate al mercato e al bar a comprar qualcosa solo per far due chiacchiere col primo fruttivendolo disponibile, adesso alle otto è già in parrocchia a svolgere multifunzioni di factotum, segretario, responsabile delle offerte e richieste di lavoro, ospitalità, compravendite di oggetti usati per la casa e consulenze

varie, il pomeriggio è lì a seguire i ragazzi dell'oratorio, a dare lezioni di materie letterarie, a guardare, controllare, consigliare, suggerire. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono, e lui, beniamino di tutti ricercato da tutti per l'esperienza, la saggezza e l'impressionante cultura, travolto dal suo da fare e dalle mille idee e proposte che scambia con tutti su tutto, non trova più neanche il tempo per chiedersi come possa aver buttato al vento tutti quegli anni trascorsi nel nulla più assoluto e devastante.

Ma in fin dei conti nemmeno gliene importa: lui tempo per pensare a queste sciocchezze non ne ha proprio. Anzi..., tempo non ne ha nemmeno per pensare a tutta la vita che ha ancora davanti!

Giuseppe Rampello

Le scarpe strette

Voglio fare un'importante rivelazione. Voglio rivelare che sono una radica di uomo poco raccomandabile. Diciamo pure un peccatore, secondo la rigida morale cattolica. Dei dieci comandamenti, ne avrò rispettato sì e no la metà. E se qualcuno mi chiedesse "Ma tu sei religioso? Sei credente?" Sì, sono religioso a metà, questa sarebbe la mia risposta fulminea, e per l'altra metà non lo sono. Quando ho problemi seri da risolvere o quando mi trovo in brutte acque, allora io divento, ipocritamente, lo ammetto, più religioso del re, anzi no, volevo dire del Papa. In quei casi io, prego seriamente. Prego in piedi, seduto, in ginocchio. Prego il Signore, la Madonna, e persino il santo patrono affinché mi aiutino a superare quel difficile momento.

Sento proprio il bisogno insopprimibile di aggrapparmi alla loro benevolenza. Quelli, e solo quelli, sono gli unici momenti in cui io mi sento devoto a Dio e a tutto ciò che ruota intorno a Lui. Questa è la prima metà religiosa. L'altra metà di me, quella laica, è completamente al contrario. Nei momenti diciamo così normali, ossia quando non ho particolari problemi da risolvere, quando sto bene in salute, quando lavoro, mangio, bevo, mi diverto, faccio l'amore, insomma, quando sono spensierato e di buon umore, allora io neanche mi ricordo dell'esistenza di Dio. Non ho neanche nessuna difficoltà ad ammettere che vado in chiesa solo in occasioni speciali quali battesimi, comunioni, funerali e matrimoni, quando sono invitato. Questo vuol dire che entro in una chiesa almeno quattro, cinque volte all'anno. E' una discreta media per un laico al 50 per cento. Rispetto poi a chi non entra in chiesa neanche in quelle occasioni è addirittura ottima.

Eh sì, questo devo dirlo. Io ho visto sempre tante persone, di quelle che magari si dicono

religiose, che durante la messa, restano fuori dalla chiesa a chiacchierare in attesa che finisca. Sono per lo più invitati vestiti a festa, che non aspettano altro che di andare al ristorante a mangiare...Io non arrivo a tanto. La mia metà che crede mi impone di assistere a tutte le funzioni religiose a cui sono invitato, con tutto il rispetto dovuto sia alla chiesa stessa, sia ai fedeli presenti. Magari fremo, do impercettibili segni di impazienza, e mi domando ma quando finisce? Sì, questo sì, non posso negarlo. A volte addirittura mi infastidisco con quel "seduti", "in piedi", "seduti", "in piedi" a comando che non ho mai capito. Si può benissimo assistere alla messa e pregare restando sempre seduti, secondo me. Quando la messa finisce e il prete ci manda in pace, quasi sempre prendo l'invito con un senso di liberazione e di esultanza" finalmente posso uscire a fumare e andare alla macchina a cambiarmi le scarpe strette che, chissà perché uno indossa sempre in queste occasioni. Le scarpe che fanno male è solo un'aggravante che non giustifica la mia insofferenza alle interminabili funzioni religiose.

Tuttavia nessuno può rimproverarmi di non essere stato un bravo fedele per tutta la sua durata. Ma adesso è finita. Si va a mangiare. La chiesa si chiude e il ristorante si apre. Con le scarpe vecchie ma comode e la prospettiva di una maratona culinaria in compagnia di parenti e amici, ti senti ampiamente ripagato del sacrificio che hai fatto per ben due ore. Tutto qui. Ecco spiegato il mio rapporto con la religione. E' un po' superficiale, direte voi. In effetti è così, non posso negarlo. E' così perché io voglio che sia così. Si tratta di una mia libera scelta, basata sul rispetto della mia religione, ma anche nel rispetto di tutte le altre religioni. Si perché esistono svariate religioni. La mia, la tua, la sua, quella dei bianchi, quella dei neri, quella dei gialli, quelle islamiche eccetera eccetera. Ed io non ho alcuna intenzione di impegnarmi, o lottare, per dimostrare che la mia è superiore a quella di qualsiasi altro essere umano che vive su questa terra. Non ho la benché minima volontà di dimostrare la superiorità della mia religione nei confronti di tutte le altre. Sono tante le religioni nel mondo. Ognuno la vive come meglio crede. Alcuno si differenziano tra loro soltanto per piccole sfumature.

Ognuno ha il suo Dio e lo venera a modo suo. Ecco, fermiamoci qui. Non voglio impelagarmi oltre in discussioni di carattere filosofico religioso che, tra l'altro, non sarei mai capace di sostenere.

C'è tanta altra gente preposta a farlo con cultura e competenza ma, ciononostante, i conflitti religiosi nel mondo ci sono sempre, ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Queste

persone colte e competenti sanno spiegarci perché il fanatismo religioso è causa di conflitti insanabili ma non sanno evitarli. Quando penso che ci sono uomini e donne che uccidono o si lasciano uccidere per la loro religione, mi vengono i brividi e cerco di capire com'è possibile una cosa del genere. Nel mio piccolo cerco di capire, di dare una spiegazione razionale a tutto questo ma non ci riesco. Se non ci riesce nessuno, figuriamoci io.

Adesso mi accorgo di essermi allargato troppo. Non riesco più a trattare l'argomento con la semplicità iniziale. Mi è sfuggito di mano. Corro subito ai ripari dicendo che io vivo il 50 per cento della mia religione senza patos, quasi sportivamente. Mentre vivo il 50 per cento della mia laicità quasi beatamente e orgogliosamente.

Vivo insomma la mia laicità nella più assoluta libertà di idee e di pensiero. Sbaglierò? Non lo so e mai lo voglio sapere perché sto bene così e in pace con il prossimo. Un'altra importante rivelazione che voglio farvi, è che io ho un rapporto speciale con Dio. Ho il suo numero. So quando posso chiamarlo senza disturbarlo. Quando voglio parlare con Lui, lo chiamo e Lui mi risponde, anche se sono un po' birichino. Non ho bisogno della mediazione di nessuno per farlo. Non ho bisogno neanche di andare in chiesa, con quel continuo "in piedi", "seduti", che specie quando hai le scarpe strette diventa un supplizio. In altre epoche sarei stato accusato di blasfemia. Sarei stato un eretico condannato al rogo ma, per fortuna, quei taccuini non ci sono più. E poi per uno che rispetta la metà dei comandamenti, la pena sarebbe stata molto più lieve.

Marco Russo

Primo amore

Non ero che una tenera fanciulla, quando conobbi Cele, il mio primo amore.

Era primavera inoltrata, una mattina si incontrarono le nostre mamme e si fermarono per salutarsi, c'eravamo pure noi. I raggi del sole quel giorno, sembravano brillare ancora più forte, io ero molto timida e mi nascosi un po' dietro la gonna della mamma, mi ero già accorta però che quel ragazzino dall'aria sveglia con i pantaloncini corti, mi piaceva. Alcuni anni dopo, Cele con i suoi, vennero ad abitare proprio di fronte casa mia. Rimasi molto sorpresa da questa fatalità e, al tempo stesso ne gioivo perché la mia vita cominciava ad avere un senso.

Quando lo rividi, non portava più i pantaloncini corti, bensì alla zuava, come si usavano allora e che francamente, a me non piacevano.

Mi attirava invece la sua aria da piccolo giovanotto, i suoi capelli neri, lo sguardo affa-

scinante che cominciava a farmi tremare dentro e tutto ciò che faceva di lui un "tipo". Diventammo da prima amici affiatatissimi, ma presto mi accorsi che i nostri sguardi andavano aldilà di una semplice amicizia, tanto è che un giorno, mentre mi trovavo a casa sua, in un momento in cui la madre si è assentata, Cele mi attirò a se e mi baciò. Ebbi al tempo stesso, una sensazione di gioia e di colpa. Timida come ero, scappai a casa di corsa.

Poco dopo egli mi raggiunse e mi sorrise dolcemente come per rassicurarmi.

Era romantico, passionale e sapeva baciare come un attore del cinema; come facevo a saperlo visto che era il mio primo bacio?!, facile, ero una appassionata di film d'Amore!!

Scoprii anche che avevamo interessi comuni, lo studio, il cinema, lo sport, la musica ed il ballo.

Fu lui ad insegnarmi i primi passi del valzer e del tango.

Una mattina mentre ero affacciata sul balcone, mi chiama e mi chiede di scendere un attimo: "... Ho da darti qualcosa..." , mi precipito e mi consegna una busta.

Ansiosa mi chiudo in camera per leggerla, era una dichiarazione d'Amore. Allora si usava per iscritto

"Mia cara Jole, a me non piacciono i discorsi troppo lunghi, perciò ti dico sinceramente e semplicemente T'AMO... T'AMO con tutto il cuore e l'anima mia, spero che mi amerai anche tu, rispondimi con bel SÌ' tuo Cele". Abitavamo a Carbonia, centro minerario a quel tempo molto importante, Cele frequentava l'istituto di perito minerario ed io la scuola di Ragioneria. Oltre ad essere un bel ragazzo era anche molto intelligente, per cui si distingueva tra gli amici e sapeva stare in società.

Non mancavano certo le belle ragazze che lo corteggiavano ed aspettavano volentieri di passeggiare e civettare con lui. Incominciai a provare i primi sentimenti di gelosia, ormai Cele ero diventato molto importante per me, rimanevo nell'ombra ma ero la sua ragazza del cuore alla quale diceva le frasi d'amore più belle, quelle dolci parole che solo dopo il primo amore nessuno forse ti ripeterà più e che ti capita di leggere soltanto in alcuni romanzi.

Facevamo progetti per il nostro futuro, sognavamo la casa, i bambini, non mancavano i castelli in aria come fanno tutti gli innamorati. Siccome eravamo dei ragazzi, c'era anche l'allegria, la vita spensierata, Cele era ironico, mi faceva divertire, ed era anche lo spasso della comitiva. A quei tempi, l'automobile era per noi un sogno ancora lontano. Le nostre gite al mare si facevano in treno. Avevamo però un'alternativa per raggiungere il mare a piedi! Dico a piedi perché attraversando i sentieri

PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2016"

della campagna e prendendo la scorciatoia, ci si arrivava in un'ora. Lungo il tragitto c'era chi raccontava barzellette, chi suonava la chitarra e cantava stornelli maliziosi.

Partivamo all'alba e tra viottoli e cespugli di diversa natura echeggiavano le nostre risate, i nostri canti spensierati che si affievolivano nell'aria ancora frizzante del mattino profumata di mirto.

Io e Cele eravamo molto espansivi con gli amici e tutti erano al corrente del nostro amore, mentre preferivamo tenerlo nascosto a conoscenti e genitori.

I nostri erano incontri furtivi in cui guardandoci languidamente negli occhi ci ripetevamo le frasi d'amore più belle "ti amo.., staremo per sempre insieme...".

Il nostro amore era fatto anche di sguardi fuggaci, di teneri baci rubati dietro la siepe dell'orto.

Passarono gli anni durante i quali Cele si comportava sempre più affettuoso e premuroso.

Mi aiutava nello studio, parlava molto bene l'italiano e se io qualche volta sbagliai ci teneva a correggermi.

Era arrivato quasi al diploma, lo vedevo più maturo, più brillante ed attraente, lo amavo più che mai.

Nell'ultimo anno però, era stato rimandato in Fisica.

"... Jolanda, devo trovare un professore che mi faccia ripetizioni..." mi disse;

"... ma è necessario?..." gli rispondo "... hai il testo?..." "Sì" "... ripassati bene le formule, poi ti aiuto io..."

Alcuni giorni dopo, nel silenzio del soggiorno di casa mia, iniziai con l'interrogazione. Il testo comprendeva quattro pagine di formule. Cele rispose esattamente a tutte le domande. A settembre fu promosso.

Il nostro rapporto era basato anche su una certa libertà, quindi capitava che qualche volta non ci vedessimo perché ognuno aveva i suoi impegni.

Una mattina però, affacciandomi per caso alla finestra, ebbi la brutta sorpresa di vederlo uscire di casa con una ragazza a me sconosciuta. Non so descrivere bene quello che provai, non credevo ai miei occhi, mi sembrava di stare fuori dalla realtà. Dentro di me si era creato un conflitto, tra incertezza ed angoscia ed in un attimo vidi svanire tutti i miei sogni. Cele mi aveva tradita, mi aveva teso una trama che doveva essere fatale per me e che avrebbe segnato per sempre il nostro destino.

Nei giorni che seguirono cercò di evitarmi e quando lo incontrai mi disse che con quella ragazza c'era solo una semplice amicizia.

Giocava con i miei sentimenti. Sapevo benissimo che presto avrebbe fatto il fidanzamento ufficiale, sapevo tutto. Sapevo che aveva distrutto la mia vita e che mi aveva fatto morire dentro.

Soffrii da allora tutte le mie pene. Mi restava soltanto un filo di speranza, che con l'altra finisse presto, ma non fu così.

Tramite un'amica riuscii ad incontrarlo privatamente, ero emozionata come una bambina e mi batteva forte il cuore, ci scambiammo un bacio, qualche frase, mi illudevo ancora che non l'avevo perso del tutto, ma era soltanto un'illusione che svani poco tempo dopo, quando seppi che la mia rivale aspettava un bambino.

Presto ci furono i preparativi per il matrimonio ed una mattina attraverso le persiane, chiusa nel mia dolore, vidi Cele che andava a sposarsi a soli 19 anni! Lo avevo perso per sempre.

Decisi di prendere il primo treno e trascorsi alcuni giorni presso un'amica che mi accolse con molto affetto e con la quale piansi tutte le mie lacrime.

Dopo il matrimonio Cele si era stabilito a casa della madre, ma io stanca di soffrire, di averlo sempre davanti agli occhi, dovevo a tutti i costi andarmene.

Così approfittando dell'ospitalità di alcuni parenti, mi trasferii a Roma.

Lasciai là tutti i miei sogni incollati a quella siepe che aveva visto nascere il nostro amore, i nostri primi palpiti, le nostre dolci frasi, che mi avevano vista allegra, felice, innamorata. Dopo qualche anno sono tornata in Sardegna a Carbonia, dove risiedeva ancora la mia famiglia e che presto si sarebbe trasferita definitivamente a Roma.

Al mio arrivo, ebbi il piacere di incontrare Anna, una cara amica di scuola che aveva frequentato con me la scuola di Ragioneria e che si era sposata con un giovane del mio vicinato ed era mamma di un bimbo.

Lei conosceva bene la mia storia con Cele, il quale non abitava più di fronte casa mia, si era trasferito in un'altra zona della città. Dopo qualche giorno siamo uscite insieme anche con il bimbo, per fare una passeggiata in piazza. Ci siamo fermate davanti le vetrine della Rinascenza, che stavano sotto la galleria con gli archi che costeggiavano la "Passeggiata".

Nel frattempo la mia amica si volta per controllare il bimbo, poi mi si accosta vicino e mi dice: "... Jolanda non ti voltare, c'è una persona che ci guarda, sai chi è ... Cele..." , "... davvero ?!..." rispondo.

Continuammo a passeggiare e lui ci seguiva dall'esterno per far sì che lo incontrassimo all'uscita opposta della Galleria. Così è stato e ce lo siamo trovato davanti bloccandoci. C'è voluta una bella faccia tosta da parte sua!!!

In quel momento mi sentivo più forte di quel che credessi.

Mi disse "...Perchè sei andata a Roma? Non ne avevi la necessità..."

"...Desideravo visitare la città, mi è piaciuta e sono rimasta..." risposi.

Lo vedevo emozionato, mentre io ero tranquilla.

Mi confidò che non si era ancora realizzato nel lavoro. Nel frattempo vedo arrivare in lontananza sua madre e la moglie, non gli accenno niente, chiamo subito la mia amica, che non si era allontanata e con un pretesto lo saluto.

Rividi Cele dopo vent'anni, nel frattempo anche lui si era trasferito a Roma, sapevo che quel giorno aveva un appuntamento con amici comuni. Arrivai sul posto in anticipo, ma non mi esposi tanto quindi passai inosservata.

Stentai a riconoscerlo Cele aveva perso il suo fascino, vestiva trasandato, sembrava un'altra persona, un uomo qualunque.

Una cosa è certa, non ero affatto emozionata. Il tempo sa cancellare ogni traccia, anche se rimane per sempre il ricordo.

Jolanda Madeddu

L'abbraccio di Sofia

Un mattino e' venuta Debora, mia figlia con Sofia, sua figlia: ha 7 anni, e' corsa verso di me e mi ha abbracciato forte forte chiamandomi "nonna".

In quell'abbraccio così caloroso e spontaneo mi e' venuto in mente quando mia figlia aspettava Sofia" aveva 45 anni. In quei mesi vedendola con quel corpo trasformato ed ingrossato sono sempre stata in pensiero data l'età e alcuni problemi che aveva.

Una mattina - il 10 novembre 2008 - una telefonata: era nata piccola piccola; dall'emozione mi sono seduta, le lacrime scendevano copiose sul mio viso.

Il tempo e' volato. La mamma doveva tornare al lavoro; Sofia e' stata con me.

Me la portavano al mattino, la accudivo amorvolmente, mi dava da fare ma ero ricompensata dai suoi abbracci, i suoi gridolini; quando la chiamavo subito lei girava il suo viso verso me.

Il salone, con mobili antichi- tutti spostati- l'ho adibito ad un asilo infantile; il lettino con le coperte, il passeggino, il girello, il seggiolone in cucina per farla mangiare.

La mia casa era diventata solo per Sofia.

La cambiavo, la cullavo, cantavo canzoni; appena smettevo di cantare lei girava la sua testolina guardandomi, come rimproverandomi di questo silenzio.

Con la mia voce continuavo questa ninna nanna e lei contenta si metteva in posizione con le gambette all'insù accovacciata e si addormentava.

La guardavo" sorrideva nel sonno, si spostava. I bambini sono belli: sono il dono del Signore. Vorrei rivivere ogni momento, un batuffolo mi si aggrappava con quelle sue manine, piangeva stretta sul mio seno, la cullavo e cercavo di alleviare i suoi malesseri.

E' stato un bell'incontro, ero più giovane

con qualche acciaccio in meno. Ora la guardo" e' cresciuta" con i capelli lunghi vestita tutta colorata; con le calze come usano le bambine di oggi, e' proprio una signorina.

Debora mia figlia ha una classe di danza e lei prende parte a queste lezioni" balla come la mamma quando era piccola. Madre e figlia insieme nella danza e' soltanto meraviglioso avere una figlia che segue la sua mamma passo dopo passo volteggiando nell' aria.

Maria Ceccarossi

GIORNALISMO

Il Giubileo vissuto dal Centro di formazione giovanile "Madonna di Loreto - Casa della Pace"

Con l'inizio del Giubileo straordinario dal motto "Misericordiosi come il Padre", Papa Francesco ha aperto un momento forte per celebrare e sperimentare la Misericordia di Dio.

Ogni essere umano è chiamato a farne esperienza in prima persona, per poi esercitare a sua volta questa bontà generosa e compassionevole all'interno dei rapporti quotidiani, a cominciare dai propri familiari e dalle persone più vicine per arrivare agli estranei ed ai nemici.

Per vedere come concretamente questo invito è stato recepito dai giovani del X Municipio, abbiamo incontrato ed intervistato alcuni membri del *Centro di formazione giovanile "Madonna di Loreto Casa della Pace"* (in via di Macchia Saponara 106). I primi a venirci incontro sono i coniugi *Vania e Paolo*, due fra gli animatori dei gruppi in cui confluiscono i ragazzi subito dopo la Cresima.

"Il Centro giovanile come vive il Giubileo?"

"Con il Giubileo stiamo vivendo un periodo di grande vitalità, fermento ed entusiasmo, a dimostrazione che l'amore, se è pieno e gratuito, riempie a sazietà lo spirito umano. E' un anno di grazia, un tempo favorevole per poter uscire dall'isolamento e dal rischio dell'alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola ed alle opere di misericordia corporali e spirituali che non vanno mai disgiunte. Con i ragazzi stiamo svolgendo un percorso parallelo di riflessione e di attuazione di queste opere, analizzandole a coppie. Di settimana in settimana, attraverso incontri di catechesi, celebrazioni eucaristiche e penitenziali con i nostri nuovi sacerdoti (*don Paolo Ricciardi e don Simone Giovannella*) cerchiamo di entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina; in loro infatti Cristo diventa di nuovo visibile come corpo piagato, denutrito, in fuga, per essere da noi riconosciuto ed assistito con cura. Quindi la no-

stra fede si traduce in atti concreti (nutrire, visitare, confortare, educare...) perché nei bisognosi c'è la figura di Cristo che mendica la nostra conversione."

"Quali attività svolgete per dare segno concreto della vicinanza e del perdono rivolto ad ogni uomo?"

Stavolta a risponderci è *Elisabetta*, una delle ragazze più grandi della Comunità giovani del Centro, la quale presta anche servizio come aiuto catechista per gli iscritti alla Cresima presso la parrocchia di San Carlo da Sezze (nella zona Madonnetta).

"Abbiamo la possibilità di servire alla Mensa della Caritas di Ostia e di andare ogni secondo lunedì del mese a portare cibo ai fratelli senza tetto che trovano riparo presso la Stazione Ostiense. A conclusione di un ritiro incentrato sulla Misericordia ci è stata data l'opportunità di far visita agli ammalati della parrocchia e ad un campo rom presente nel nostro territorio. Il 27 febbraio scorso ci è stato proposto di prestare servizio per un concerto di beneficenza a favore della costruzione di un pozzo d'acqua nella diocesi di Sivagangai in India. La Misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo facendogli sperimentare un amore incondizionato che a sua volta lo rende capace di amore misericordioso. Gesù è la Misericordia incarnata attraverso cui Dio ci offre sempre un'ulteriore possibilità per stabilire la relazione con Lui, per convertirci e credere. Sapere questo riempie il cuore di speranza ci apre alla vita ed all'incontro con il prossimo."

"Per attuare l'opera di misericordia 'alloggiare i forestieri', il 23-25 aprile nei locali del Centro ospitiamo dei ragazzi tra i 13 e i 16 anni in pellegrinaggio a Roma per il Giubileo degli adolescenti" interviene *Gianmarco*, ora maggiorenne e presente al Centro fin da quando ne aveva dodici nel gruppo allora dei più piccoli. "Ma l'evento, fiore all'occhiello, in cui la Misericordia di Dio si manifesta largamente, è il tradizionale Banchetto del Re, che anche questo giovedì santo, come tutti gli anni, viene offerto ad oltre duecento poveri e servito da noi ragazzi in perfetta divisa da camerieri nel salone allestito con grande cura", conclude con fierezza.

"In una società che risente dell'influenza del materialismo e dell'edonismo, la vitalità del volontariato costituisce un promettente segno di speranza. Cosa si fa nel Centro in tal senso?"

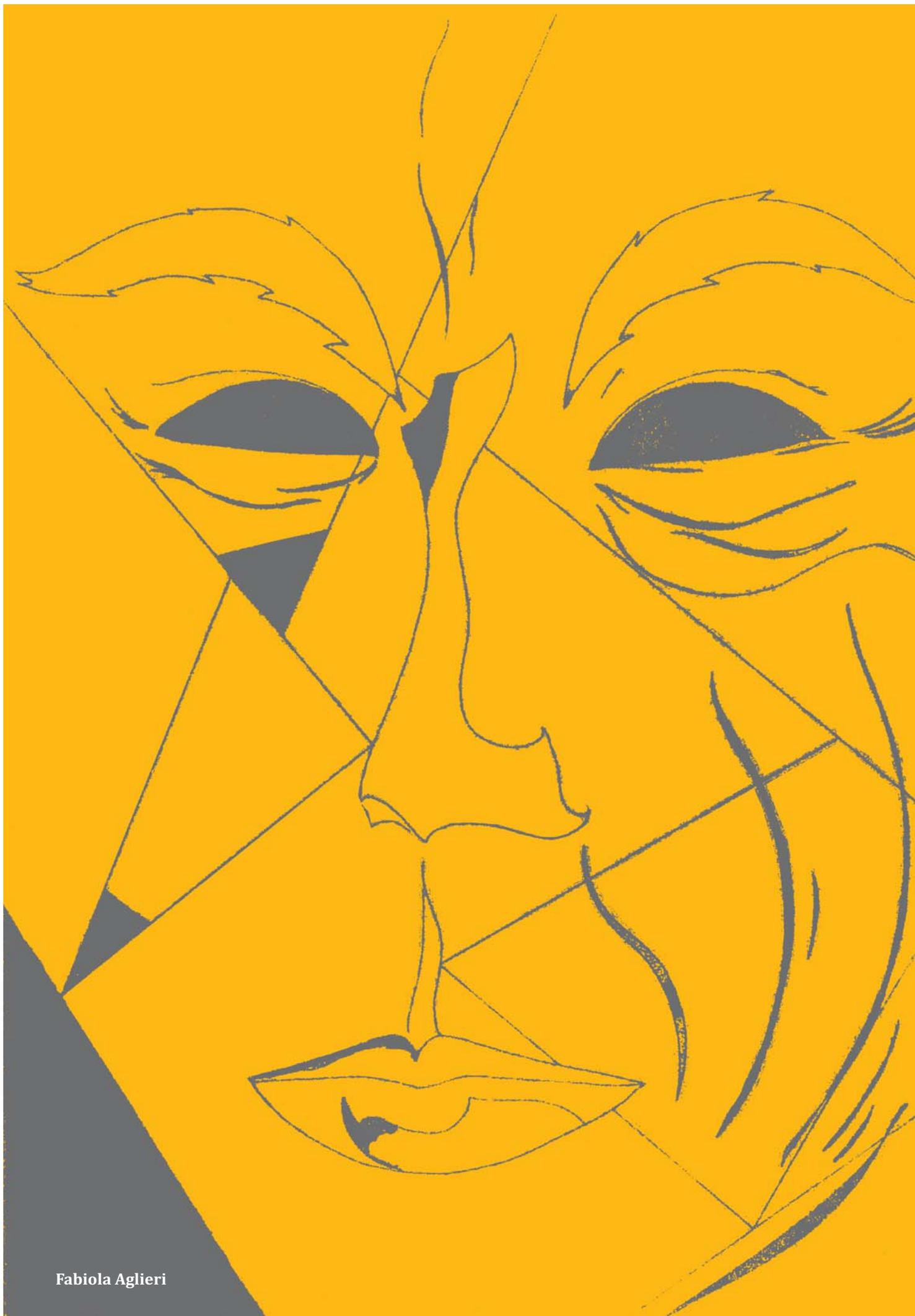
"Da sempre al Centro si è dato spazio alle iniziative di volontariato. Ne sono esempio la Sala Studi, presente nella Biblioteca al primo piano, che fornisce sostegno scolastico durante tutto l'anno a studenti italiani, il progetto "Io me la cavo", che accompagna nello studio ragazzi di varie nazionalità bisognosi di un maggiore supporto individuale; e infine "Effathà", la scuola di italiano per immigrati avviata nel 1.999 da tre ragazzi del Centro (reduci da un'esperienza di volontariato presso un centro immigrati in Puglia)

a cui sono state messe a disposizione le aule", ci spiega Flavio che dal 2001 è il segretario della scuola. "Il semplice esperimento nato con tre insegnanti e tre studenti ha avuto un afflusso notevole di iscritti, determinando la necessità di creare una didattica strutturata in cinque livelli di insegnamento con due insegnanti ciascuno, presenti tre volte a settimana. Le classi sono formate da studenti di paesi e lingue differenti che vengono accompagnati fino a sostenere l'esame per il diploma riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il progetto di integrazione tra le diverse culture si completa con altre iniziative ricreative e sportive, quali visite culturali, cene con piatti tipici dei vari paesi di origine e partite di calcio della squadra 'Resto del Mondo' composta da giocatori di ogni latitudine".

Inspirati dalle parole "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia" (Mt 5,7) il nuovo responsabile del Centro e parroco don Paolo ed il suo vice, don Simone, sono anche determinati a far partecipare più ragazzi possibile alla XXXI GMG a Craeovia per vivere il Giubileo dei Giovani a livello mondiale nella città di san Giovanni Paolo II e S.Faustina Kowalska, due grandi apostoli della Misericordia nei nostri tempi.

Per questo hanno lanciato varie iniziative di autofinanziamento che coinvolgono i ragazzi nell'organizzare cene di beneficenza, spettacoli, fiere di dolci ed oggettistica, e tanto altro ancora. Con questa intervista abbiamo constatato come la Misericordia non è buonismo o mero sentimentalismo, ma un programma di vita concreto perché implica delle opere tra cui forse la più difficile da mettere in pratica è perdonare chi ci ha offeso o fatto del male. In questa difficoltà viene in aiuto ai giovani l'esempio lasciato loro dal fondatore del Centro stesso, don Mario Torregrossa, le cui spoglie riposano nella chiesa di San Carlo da Sezze di cui è stato parroco per ventisei anni. Perdonando il proprio aggressore, il sacerdote è uscito vittorioso dall'incontro imprevisto con il fuoco e con quella che sarebbe stata la sua croce per dodici anni" l'impossibilità di camminare se non con la sedia a rotelle. In un'intervista rilasciata dopo l'aggressione, in occasione del Giubileo del Duemila che lo vide presente in tutte le iniziative, don Mario dichiarò che l'incidente non lo aveva inasprito, ma lo aveva reso più disponibile e che il suo perdono aveva avuto un effetto positivo anche sulla gente che aveva cominciato ad avvicinarsi di più alla confessione, il sacramento della riconciliazione e del perdono (cfr. L'altra XIII n. Ottobre 2000). L'invito quindi è a perdonare, perdonarsi e a scoprire il confessionale come luogo della Misericordia perché quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza possiamo contemplare in modo molto concreto l'amore di Dio nei nostri confronti che è un amore senza misura.

Margherita De Donato



Fabiola Aglieri